



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 5 MAGGIO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

REDAZIONE DEL BANDO DI GARA PER GLI APPALTI DI LAVORI PUBBLICI.....	4
<i>Criticità applicative della nuova trattativa privata sino a 500.000 euro - legge n. 201/2008</i>	

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	5
CIA, OGNI ITALIANO PERDE 190 ORE ALL'ANNO TRA FILE E UFFICI.....	6
REGIONE ENTRA IN DIRETTIVO UNESCO	7
RIMBORSO SPESE A SINDACI PER L'ACCOGLIENZA	8
TORINO, I CERTIFICATI ANAGRAFICI VANNO ON LINE.....	9
ILLEGITTIMO IL FONDO STATALE PER LA MOBILITÀ DEI DISABILI	10
IL PROVVEDIMENTO SULLA PUBBLICA SICUREZZA ALL'ESAME DEI DEPUTATI.....	11

ITALIA OGGI

PENSIONE DI INABILITÀ MENO RIGIDA	12
<i>L'impossibilità a lavorare del richiedente può non essere assoluta</i>	
VERIFICHE CON ADESIONE BLINDATE	13
<i>Il reddito concordato è intoccabile per ufficio e contribuente</i>	
IL CREDITO DEL 730 PAGA L'ICI 2009	14
<i>Spetta sempre al contribuente indicare la propria volontà</i>	
TAGLIATI I DISTACCHI.....	15
<i>Benefici sindacali ridotti del 15%</i>	
ANCHE L'ACQUEDOTTO VA NELL'INVENTARIO	16
TERREMOTO, SCADENZE AL 31/7.....	17
BONUS MUTUI AUTOMATICO PER CHI È NELL'ELENCO DEL FISCO.....	18

IL SOLE 24ORE

EFFETTO-BONUS SUL DEFICIT DI APRILE.....	19
<i>Disavanzo a 18,5 miliardi (7,9 più del 2008) - Pesano aiuti alle famiglie e rimborsi</i>	
PER ENTI E REGIONI L'ADDIO AGLI SWAP VALE 15 MILIARDI.....	20
<i>DOPO IL CASO MILANESE - Le azioni che potrebbero essere lanciate sulla scia dell'inchiesta di Palazzo Marino valgono solo sul debito a scadenza - OBIETTIVO DIFFICILE - Il calcolo del profitto degli istituti di credito deve tener conto dei costi di copertura - Limiti di legge: la finanza derivata non è nel «passivo»</i>	
SCAJOLA FIRMA IL «CONTRATTO» PER IL SUD: 40 MILIARDI.....	21
RACKET, TORNA L'OBBLIGO DI DENUNCIA.....	22
<i>Alfano media con la Lega e annuncia il ripristino della norma originaria - Oggi il vertice</i>	
SOGEI PAGA I DANNI AL FISCO	23
CONSIGLI COMUNALI, TAGLI FINO AL 50%	24
PER LE BADANTI UN ELENCO COMUNALE	25

LA REPUBBLICA

TRENTO RESTA ROCCAFORTE DEL CENTROSINISTRA ANDREATTA È SINDACO COL 64 PER CENTO ..	26
--	----

Franceschini esulta, Pd al 30%. Cresce l'Upt di Dellai, giù Pdl e Lega

LA REPUBBLICA BARI

IMMIGRAZIONE E ASSISTENZA DISABILI DALLA REGIONE 60 MILIONI AI COMUNI 27

Pubblicate le graduatorie dei 292 progetti ammessi L'assessore Gentile: "Una nuova connotazione al welfare pugliese"

LA REPUBBLICA MILANO

DAL METRÒ AL CANALE ANTIALLUVIONI IL COMUNE CANCELLA DIECI CANTIERI 28

Azzerati 200 milioni di opere per rimborsare il prestito A2A

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

LA CITTÀ METROPOLITANA 29

LA STAMPA CUNEO

RIMBORSI ICI, A CUNEO IL 132% IN PIÙ 30

FINANZA & MERCATI

LICENZIATO IL MALATO CHE NON SI CURA..... 31

BRUNETTA ACCELERI SUI TEMPI «A SETTEMBRE CAMBIERÀ TUTTO»..... 32

SECOLO D'ITALIA

SINDACI, È TEMPO DI SUPERARE I DUE MANDATI?..... 33

Galli della Loggia parla di un «limite assurdo». Moffa e Viespoli condividono, Collino e Scopelliti sono per il ricambio

IL MATTINO NAPOLI

«RISCHIO VESUVIO, IMPREPARATI ALL'EMERGENZA» 35

Il sindaco di Torre del Greco rilancia l'allarme: vie di fuga inadeguate, probabile il caos con piccole scosse

IL MATTINO SALERNO

ICI CANCELLATA, RIDOTTI ANCHE I RIMBORSI AI COMUNI 36

Dopo l'annullamento dell'imposta sulla prima casa, molti enti ricevono fondi più esigui del previsto

LA GAZZETTA DEL SUD

PROVINCIA, UNA PIOGGIA DI RICHIESTE PER IL PRIMO BANDO SUL FOTOVOLTAICO 37

Neri: «Entro la fine del mese partirà la seconda tranche del concorso»

URBANISTICA, PRESENTATE LE LINEE DEL QUADRO TERRITORIALE REGIONALE 38

DALLE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Redazione del bando di gara per gli appalti di lavori pubblici

Criticità applicative della nuova trattativa privata sino a 500.000 euro - legge n. 201/2008

Il seminario dal taglio pratico ed operativo, esamina la disposizione introdotta dalla legge 201/2008, che consente alle amministrazioni appaltanti di ricorrere alla procedura negoziata con gara informale per appalti di lavori pubblici con valore tra i 100.000 e 500.000 euro. Il seminario consente ai partecipanti di analizzare casi specifici e ottimizzare l'utilizzo di tale procedura, per evitare abusi o problematiche operative. La giornata di formazione avrà luogo il 7 MAGGIO 2009 con il relatore il Dr. MAURIZIO GRECO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CORSO: MASTER INTENSIVO SUL PUBBLICO IMPIEGO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, APRILE - MAGGIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14- 05 -19 – 58 – 28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: APPALTI DI SERVIZI E FORNITURE: PENALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 MAGGIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28- 05 -19 – 58 – 14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NOVITA' IN MATERIA PENSIONISTICA ALLA LUCE DELLE ULTIME DIRETTIVE DALL'INPDAP E DALLA RIFORMA BRUNETTA. LA PROCEDURA PENSIONI INPDAP S7

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 MAGGIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28- 05 -19 – 58 – 14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 99 del 30 aprile 2009 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

a) i DPR 30 aprile 2009 - Nuova indizione del referendum popolare per l'abrogazione di alcune disposizioni del testo unico delle leggi sull'elezioni della Camera dei deputati, del Senato e di alcune parole dell'art. 19 e dell'art. 85 del testo unico delle leggi sull'elezione della Camera;

b) la deliberazione della Regione Lombardia 30 marzo 2009 - Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'ambito di tutela paesaggistica del Ticinello nel Comune di Milano e determinazioni relative al vincolo paesistico su ambito tra Naviglio Grande e Pavese in Comune di Milano;

c) il comunicato del Ministero dell'interno - Provvedimenti concernenti enti locali in condizione di dissesto finanziario.

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 100 del 2 maggio 2009 si segnalano invece i seguenti altri documenti:

d) il DPR 8 aprile 2009 - Scioglimento Consiglio comunale di Mombaroccio;

e) il DPR 15 aprile 2009 - Scioglimento del Consiglio provinciale di Caserta;

f) il decreto della Presidenza del Consiglio - Dipartimento politiche per la famiglia 3 febbraio 2009 - Ripartizione del Fondo per le politiche per la famiglia - anno 2009

g) il decreto del Dipartimento per la PA - Revisione dei distacchi, delle aspettative e dei permessi sindacali autorizzabili a favore del personale dipendente dalle amministrazioni di cui agli art. 1, comma 2, e 70, comma 4, del D.Lgs. 165/2001;

h) l'ordinanza del Commissario delegato per l'emergenza alluvione in Sardegna 10 aprile 2009 - Approvazione del progetto esecutivo "Ripristino della funzionalità del servizio idrico integrato nei Comuni colpiti dall'alluvione del 22 ottobre 2008";

i) il comunicato della Regione Puglia - Correzione di un errore materiale nell'atto di approvazione del Piano regolatore generale del Comune di Putignano.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Cia, ogni italiano perde 190 ore all'anno tra file e uffici

Pagamenti vari, pensioni, dichiarazioni dei redditi, Isee, previdenza, tutela del lavoro e molto altro. Per orientarsi e portare a compimento queste pratiche, ogni italiano trascorre circa 190 ore all'anno tra file, attese e lunghi pellegrinaggi negli uffici. Il dato quasi raddoppia se il disbrigo degli iter burocratici spetta ad un cittadino extracomunitario che vive nel nostro Paese. Ad evidenziare questo dato singolare è il Patronato Inac-Istituto nazionale assistenza cittadini della Cia, che sta ultimando uno studio sui comportamenti degli italiani, in particolare sui pensionati, rispetto agli adempimenti burocratico - amministrativi. Tra le curiosità segnalate dall'Inac c'è la percentuale di chi non conosce il ruolo e i servizi offerti dai patronati (circa il 73 per cento degli italiani e il 95 per cento degli stranieri che vivono nel nostro Paese), e la percentuale degli "ignoranti" su leggi e norme pensionistiche, previdenziali e assistenziali (59 per cento). Il "passaparola" rimane, per affidare il disbrigo delle pratiche, il metodo più adottato dai cittadini (65 per cento). Tra un informato e un "novizio" della pratica c'è una differenza abissale in termini di ore buttate. In questo contesto l'Inac scende in Piazza sotto lo slogan

"C'è differenza tra sapere e non sapere: fare domande, avere risposte" il prossimo 9 maggio sarà presente nelle strade di tutte le province italiane, con gazebo informativi e personale qualificato che rimarrà l'intera giornata a dare spiegazioni ai passanti su pensioni, sicurezza sul lavoro e molto altro. Nell'era di internet dove molta burocrazia potrebbe essere alleggerita dal "fai da te" -spiegano dall'Inac- bisogna invece confrontarsi con una realtà italiana che è di circa 60 milioni di cittadini, un terzo dei quali pensionati (con una percentuale altissima sopra i 65 anni di età). In sostanza, ad oggi, almeno 6 italiani su 10 non

usano internet. I servizi online sono così vanificati. Il ruolo dei patronati per i servizi alle persone assume, quindi, un ruolo fondamentale per molti anziani, per gli extracomunitari, gli stranieri, e non solo. Negli ultimi anni, ad esempio - segnala l'Inac- è esponenziale il dato che riguarda il numero di badanti e collaboratrici domestiche, così come le pratiche che riguardano la loro regolarizzazione. Il 9 maggio prossimo a Roma il gazebo Inac sarà ubicato nello storico rione Testaccio, in piazza Santa Maria Liberatrice, a partire dalle ore 9.00.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

TOSCANA

Regione entra in direttivo Unesco

La Regione Toscana, unica fra le Regioni Italiane, è stata inserita nel direttivo dell'associazione che riunisce le città e i siti italiani patrimonio Mondiale Unesco. Lo comunicano gli uffici dell'assessorato regionale alla Cultura in base alle decisioni dell'assemblea che si è svolta nei giorni scorsi a Ferrara. Nel nuovo direttivo, insieme alla Regione, la Toscana è rappresentata anche dal Comune di Firenze. Dei 42 siti italiani, 6 sono in Toscana: i centri storici di Firenze, Siena, San Gimignano, Pienza, la Val d'Orcia, la Piazza del Duomo di Pisa. Quattro le candidature che aspirano ad aggiungersi sono il centro storico di Lucca, le Ville Medicee, il Bacino del Marmo di Carrara, la critta storica e il paesaggio di Volterra. La Toscana è inoltre candidata per il sito naturale 'Pelagos, santuario dei cetacei'. Fra gli scopi dell'associazione (nuovo presidente è stato eletto il sindaco di Assisi) l'organizzazione di iniziative per la tutela del patrimonio culturale e naturale dichiarato 'patrimonio dell'umanità', l'elaborazione di politiche di scambio, la formazione professionale del personale impiegato nella gestione dei luoghi, la programmazione di politiche turistiche nell'interesse delle comunità in cui si trovano i siti.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

TERREMOTO

Rimborso spese a sindaci per l'accoglienza

La giunta regionale abruzzese, su proposta dell'assessore alla Protezione Civile, Daniela Stati, ha approvato il provvedimento con il quale si procede al rimborso delle spese sostenute dai sindaci. Si tratta di quei Comuni che hanno avviato una serie di azioni di accoglienza delle popolazioni provenienti dall'area colpita dal sisma, provvedendo ad assicurare la necessaria assistenza sul posto e un sicuro alloggio. Le spese sono state poste preventivamente a carico dei bilanci dei Comuni stessi. "I sindaci, infatti, come autorità comunale di protezione civile ai sensi dell'art.15 della L.225/92 - ha commentato l'assessore - hanno assunto la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alle popolazioni colpite provvedendo a tutti gli interventi urgenti in modo da assicurare sufficienti condizioni di sicurezza e protezione agli sfollati". Le spese sostenute dalle amministrazioni comunali riguardano essenzialmente forniture di beni e servizi di natura indifferibile ed urgente. Ad esempio, le spese per il trasporto e la mensa scolastica, per la raccolta e smaltimento di rifiuti (che chiaramente è nettamente aumentata), per i servizi specialistici per categorie a rischio, patologie, anziani, minori, disabilità, per il lavoro straordinario del personale dipendente e del personale assunto in via straordinaria, per il trasporto urbano ed extraurbano straordinario, per gli asili nido e sezioni primavera, sia comunali che privati, per l'emissione straordinaria di buoni per fornitura generi di conforto, per automezzi, carburanti e riparazioni. Inoltre, all'interno del provvedimento sono state inserite, per il rimborso, anche le spese sostenute dai sindaci per l'acquisto di beni strumentali e di funzionamento, per l'affitto delle aule scolastiche e per l'acquisto o nolo di relativi arredi, per vitto e alloggio e prima assistenza, per i pasti erogati direttamente dagli enti presso strutture ricettive o di accoglienza, per il vettovagliamento di personale e di volontariato impegnati nelle attività, per i beni di prima necessità per la persona e per la casa ed infine anche per i beni e servizi imprevisi non rientranti nell'elenco. "Devo ringraziare - conclude la Stati - i sindaci, le comunità locali e tutte le associazioni di volontariato impegnate per la grande sensibilità e solidarietà che hanno dimostrato durante questa delicata fase emergenziale, nella quale sono emersi sentimenti di condivisione e partecipazione. Sono orgogliosa nel constatare come i cittadini abruzzesi abbiano dato prova di una Regione unita, nella quale non esistono confini territoriali o campanili di sorta. Tutti si sono sentiti coinvolti". A breve verranno emanate le direttive attuative da parte della Direzione regionale di protezione Civile in merito alle richieste di rimborso.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

INNOVAZIONE

Torino, i certificati anagrafici vanno on line

I cittadini torinesi possono ora stampare dal loro computer i certificati anagrafici. Per accedere a questo innovativo servizio è sufficiente possedere la “Card Torino facilissima” e con poche e semplici operazioni – come la digitazione della password e di un numero segreto – in pochi istanti si ottiene l’emissione di un certificato anagrafico identico a quello che, finora, si poteva ritirare solo recandosi allo sportello. Per ottenere la Card è sufficiente compilare la richiesta sul sito del Comune di Torino (www.comune.torino.it oppure www.torinofacile.it) e questa viene inviata – gratuitamente – al domicilio dei richiedenti. I certificati che si possono richiedere e stampare da casa sono quelli usati più di frequente: certificati di residenza, stato di famiglia, di cittadinanza e possono essere riprodotti sia in carta libera sia in bollo. L’automazione del processo è esente dai diritti di segreteria. Negli Uffici dell’Anagrafe – dove è previsto che la diffusione del nuovo servizio ridurrà automaticamente anche i tempi medi di attesa – ci si recherà, invece, solo per le procedure più complesse che comportano la presenza di un Funzionario o nei casi di persone, come gli anziani o gli stranieri, che non hanno sufficiente dimestichezza con internet o con la lingua italiana. Questo sistema assolutamente innovativo per il nostro Paese – in cui Torino si posiziona prima tra le grandi realtà cittadine italiane – è stato reso possibile grazie alla sinergia tra la Divisione Innovazione, Settore Servizi Telematici e il C.S.I. Piemonte, con la supervisione degli Uffici del Prefetto di Torino, Paolo Padoin.

Fonte torinofacile.it

NEWS ENTI LOCALI

Lo stanziamento previsto con la finanziaria 2008 doveva prevedere un'intesa con le Regioni

Illegittimo il fondo statale per la mobilità dei disabili

Doveva essere decisa con un'intesa con la Conferenza permanente Stato-Regioni la creazione del fondo per la mobilità dei disabili: non essendo stato così la Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo il comma 474 dell'articolo 2 della finanziaria per il 2008. La disposizione prevedeva l'istituzione di questo fondo con una dotazione annua pari a 5 milioni di euro per l'anno 2008 e a 3 milioni di euro per ciascuno degli anni 2009 e 2010. Il fondo aveva il compito di finanziare interventi specifici destinati alla realizzazione di un parco ferroviario per il trasporto in Italia e

all'estero dei disabili assistiti dalle associazioni di volontariato operanti sul territorio italiano. Avrebbero dovuto affluirvi le somme derivanti da atti di donazione e di liberalità, nonché gli importi derivanti da contratti di sponsorizzazione con soggetti pubblici e privati. A impugnare il comma 474 è stata la Regione Veneto per violazione di vari articoli della Costituzione, in particolare dell'articolo 117. La norma sui trasporti per disabili regola aspetti rientranti, alternativamente, nella materia «assistenza e beneficenza pubblica» o «politiche sociali» le quali, non essendo ricomprese tra

quelle elencate nell'articolo 117, secondo e terzo comma, della Costituzione, appartengono, per come affermato dalla stessa giurisprudenza costituzionale, alla potestà legislativa residuale della regione. Non solo: la disposizione impugnata violerebbe anche l'art. 119 della Costituzione - sostiene il Veneto - essendo lesiva dell'autonomia finanziaria regionale, in quanto lo Stato non può dettare norme volte ad istituire e a disciplinare finanziamenti a destinazione vincolata in materie di potestà legislativa concorrente o residuale della Regione, essendo a tali fini irrilevante la circostanza

che detti fondi prevedano la diretta attribuzione di risorse a Regioni, Province, Città metropolitane e Comuni o a soggetti privati, persone fisiche o giuridiche. La Corte è stata d'accordo: le esigenze previste dal comma 474 "vanno tuttavia soddisfatte senza trascurare quelle locali, in materia di assistenza, in ottemperanza al principio di leale cooperazione". Nel caso l'intervento non contempla alcuna partecipazione delle Regioni; con la conseguenza che deve essere dichiarata la illegittimità costituzionale.

Corte costituzionale 124/2009

NEWS ENTI LOCALI

Contiene misure che vanno dalla lotta alla criminalità al reato di immigrazione clandestina

Il provvedimento sulla pubblica sicurezza all'esame dei deputati

Sono previste a partire da oggi, 5 maggio, le votazioni alla Camera sul disegno di legge sulla sicurezza. Il provvedimento, già approvato dal Senato, contiene misure che vanno che vanno dalla cosiddetta sicurezza urbana alla criminalità organizzata, ad alcuni aspetti della gestione del fenomeno delle immigrazioni prevedendo per questo il reato di immigrazione clandestina. In Commissione, però, è stata approvata la cancellazione delle norme che avrebbero consentito ai medici di denunciare i clan-

destini. Altre norme di rilievo sono quelle volte a contrastare il fenomeno dei matrimoni di comodo, sia al fine di ottenere la cittadinanza sia al fine di ottenere il permesso di soggiorno. Confermato l'allungamento, in casi eccezionali e sempre in regime di proroga, dei periodi di permanenza nei CIE, i centri di accoglienza, fino a centottanta giorni. Prevista, poi, l'introduzione di test di conoscenza della lingua italiana per ottenere il rilascio del permesso di soggiorno di lungo periodo e, soprattutto, l'introduzione

dell'accordo di integrazione. Confermate, anche in linea di principio, le ronde di volontari. Un'ampia parte del disegno di legge è poi dedicata al rafforzamento della tutela nei confronti dei furti e delle rapine, prevedendo l'allargamento delle ipotesi di arresto obbligatorio in flagranza e di arresto facoltativo per la violazione del domicilio privato. E' rafforzata la lotta al fenomeno dell'impiego dei minori nell'accattonaggio e la tutela delle libertà delle donne straniere, sostanzialmente musulmane, in Italia, in re-

lazione alla scelta di contrarre matrimonio. Rispetto alle norme relative alla lotta alle mafie, il disegno di legge potenzia poi alcuni aspetti relativi al sequestro e alla confisca dei beni provenienti da reati di tipo mafioso, regolamentano i poteri di accesso dei prefetti sui cantieri, e le norme relative allo scioglimento dei consigli comunali per mafia. Infine sono introdotte misure più stringenti per garantire la sicurezza al volante.

Fonte www.parlamento.it

Sentenza di svolta della Corte dei conti: respinte le ragioni dell'Inpdap, sì a requisiti ridotti

Pensione di inabilità meno rigida

L'impossibilità a lavorare del richiedente può non essere assoluta

Requisiti meno rigidi per accedere al trattamento pensionistico di inabilità. Una recente sentenza dalla Corte dei Conti, Sezione giurisdizionale per l'Emilia-Romagna (6 aprile 2009), in tema di requisiti per l'accesso al trattamento pensionistico di inabilità, potrebbe, infatti, riaprire il dibattito sul valore da dare ad uno dei requisiti richiesti a tale fine dall'articolo 2, comma 12 della legge 335/1995. Le modalità applicative delle disposizioni di cui al predetto comma dell'articolo 2 sono contenute nel decreto ministeriale n. 187/1997, il quale precisa, tra l'altro, che la pensione di inabilità spetta ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni, ivi compresi quelli della scuola, in possesso dei seguenti tre requisiti: anzianità contributiva di almeno 5 anni, di cui almeno tre nel quin-

quennio precedente alla decorrenza della pensione di inabilità; risoluzione del rapporto di lavoro per infermità non dipendente da causa di servizio; riconoscimento dello stato di assoluta e permanente impossibilità a svolgere qualsiasi attività lavorativa conseguente all'infermità di cui alla precedente lettera b). La caratteristica di questo tipo di pensione è quella di essere calcolata in misura pari a quella che sarebbe spettata all'atto del compimento dei limiti di età previsti per il collocamento a riposo. Fino alla sentenza in premessa, il requisito di cui alle lettere c) non aveva mai dato adito, nel suo significato letterale, ad una interpretazione non univoca. Accogliendo un ricorso presentato da un dipendente della scuola al quale l'Inpdap, l'istituto guidato da Paolo Crescimbeni, aveva respinto la domanda

del trattamento pensionistico di inabilità in quanto l'infermità lamentata non comportava il riconoscimento dello stato di assoluta e permanente impossibilità a svolgere qualsiasi attività lavorativa, il giudice unico delle pensioni della sezione giurisdizionale della Corte dei Conti ha, invece, fornito una interpretazione profondamente diversa da quella comunemente intesa. Ha sostenuto, infatti, che l'infermità che ha comportato la dispensa dal servizio del dipendente deve essere intesa – supportata anche da un parere dell'ufficio medico legale del ministero del lavoro – non quale impossibilità assoluta a qualsiasi lavoro ma quale impossibilità a svolgere un lavoro confacente alla infermità accertata. Di qui l'accoglimento del ricorso e il riconoscimento del diritto al trattamento pensionistico di inabilità.

Non si tratta, a ben vedere, di una semplice disquisizione di natura terminologica sul significato del requisito di cui al precedente punto c). La interpretazione fornita dal giudice della Corte introduce, infatti, un principio che sembra essere più rispondente alla realtà. Il diritto al trattamento pensionistico di inabilità va riconosciuto anche al lavoratore che per l'infermità accertata viene a trovarsi, non per sua volontà, nell'impossibilità di svolgere un lavoro confacente all'infermità. Va peraltro sottolineato che si è dinanzi ad una interpretazione che non risulta avere avuto dei precedenti in sentenze emesse da giudici sia di altre sezioni giurisdizionali che da quelli ordina-

Franco Bastianini

Secondo la Cassazione non possono essere impugnati né l'atto impositivo né l'accordo con il Fisco

Verifiche con adesione blindate

Il reddito concordato è intoccabile per ufficio e contribuente

L'accertamento con adesione è «intoccabile». Una volta fissato l'importo dell'imposta, infatti, non possono essere impugnati dal contribuente né l'atto impositivo iniziale né l'accordo con il fisco. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 10086 del 30 aprile 2009, ha accolto il ricorso dell'Agenzia delle entrate ribaltando la decisione della commissione tributaria regionale del Lazio. Insomma, dice letteralmente la sezione tributaria, il reddito concordato, quando l'istanza abbia avuto un buon esito, nel senso che il concordato si sia concluso, «diventa intoccabile, tanto da parte del contribuente, che non può più impugnarlo, quanto da parte dell'ufficio che non può più integrarlo o modificarlo». La Suprema corte chiarisce fino a quando e per chi resta valido, in caso di concordato, il primo accertamento o

comunque il primo atto notificato dall'amministrazione finanziaria al contribuente. Ebbene, fino a che questo non ha pagato l'imposta questo primo accertamento conserva efficacia ma solo come garanzia per il Fisco. La sezione tributaria, in uno dei passaggi chiave del documento, lo dice espressamente: «Altra cosa è il perfezionamento della definizione concordata che si ottiene mediante il versamento all'Erario di quanto concordemente stabilito (o mediante il versamento della prima rata, con prestazione di garanzia per quelle successive)». Ma non basta. «Solo dopo il perfezionamento», scrive ancora Piazza Cavour, «ossia dopo il pagamento del debito tributario scaturente dall'accordo, l'atto impositivo perde efficacia». Insomma, «una volta definito l'accertamento con adesione, mediante la fissazione anche del quantum debeatur, al con-

tribuyente non resta che eseguire (o, per usare lo stesso termine di legge, perfezionare) l'accordo, versando quanto da esso risulta». Infatti è la stessa legge che «esclude», scrivono i giudici, «la possibilità di impugnare l'atto impositivo oggetto della transazione il quale conserva efficacia, ma solo a garanzia del Fisco, finché non sia stata perfezionata la procedura, ossia non sia stata interamente eseguita l'obbligazione scaturente dal concordato». Con la sentenza n. 15170 del 2006 la Cassazione aveva ammesso la possibilità per il contribuente di impugnare «l'atto impositivo», riconoscendogli inoltre il vantaggio della sospensione dei termini, ma solo nel caso di «formalizzazione del mancato raggiungimento dell'accordo con il Fisco». Un verdetto senza appello quello pronunciato nei confronti di una contribuente che aveva un esercizio pub-

blico nel Frosinate e alla quale era stato rettificato induttivamente il reddito da 4.500 euro a 15 mila. La donna aveva presentato istanza per ottenere l'accertamento con adesione. Il Fisco aveva accettato ed era stato rideterminato l'importo del tributo. Poi la signora ci aveva ripensato e aveva impugnato il primo accertamento. La commissione tributaria provinciale aveva dichiarato inammissibile il ricorso. Quella regionale le aveva dato ragione. Così l'Agenzia delle entrate ha fatto ricorso in Cassazione e lo ha vinto. La sezione tributaria lo ha accolto decidendo la causa nel merito. Ha quindi dichiarato l'inammissibilità del ricorso introduttivo della contribuente. La Procura generale della Cassazione aveva invece sollecitato di respingere il ricorso del fisco.

Debora Alberici

La circolare dell'Agenzia delle entrate sulle scadenze e le modalità di compilazione del modello

Il credito del 730 paga l'Ici 2009

Spetta sempre al contribuente indicare la propria volontà

Il credito derivante dal 730 potrà essere utilizzato in compensazione dell'ICI dovuta per il 2009; spetta comunque al contribuente indicare la propria volontà, così come nel caso di versamenti in acconto inferiori a quelli risultanti automaticamente dal modello; la circolare n. 21/E del 04 maggio 2009 delinea le scadenze e le modalità di compilazione del modello 730 da parte dei soggetti che possono beneficiare di tale procedura semplificata di autoliquidazione; in attesa di ulteriori disposizioni ed istruzioni relativamente ai contribuenti⁸ residenti nelle zone colpite dal sisma, l'agenzia detta dunque i tempi per sostituti, CAF ed intermediari. La prima di tali scadenze, peraltro, è già spirata. Entro il 30 aprile scorso andava presentato al sostituto d'imposta, il modello 730, compilato e sottoscritto, e il modello 730-1 per la scelta dell'otto e del cinque per mille. Per chi invece si rivolge al CAF o agli intermediari abilitati (consulenti del lavoro, dottori commercialisti ed e-

sperti contabili) entro il primo giugno prossimo. Il contribuente deve conservare la documentazione relativa ai dati dichiarati nel 2009 fino al 31 dicembre 2013 ed esibirla su eventuale richiesta di un ufficio delle Entrate. Sostituti, CAF e professionisti abilitati devono, invece, conservare le dichiarazioni e i prospetti di liquidazione fino al 31 dicembre 2011. Come detto, nessuna documentazione deve essere allegata dal contribuente che ha scelto di presentare il modello al proprio sostituto d'imposta; questi, scaduto il termine di consegna, provvederà alle operazioni di liquidazione e, se dovesse riscontrare delle incongruenze nella dichiarazione, informerà il dipendente che sarà costretto a presentare, entro i termini stabiliti, il modello Unico 2009. Se tutto va bene, invece, entro il 31 maggio 2009 il sostituto consegna al sostituto copia della dichiarazione e il prospetto di liquidazione del modello. L'invio telematico dei dati all'agenzia delle Entrate, invece, avverrà entro

delle rettifiche sulla dichiarazione ricevuta dal dipendente, il sostituto dovrà trasmettere sia quella originaria che quella contenente le modifiche. I contribuenti possono consegnare il modello 730 anche a un CAF o a un professionista abilitato; in tal caso va presentata anche la documentazione necessaria per verificare la correttezza dei dati. Anche qui se emergono incongruenze o vengono ravvisate situazioni ostative alla presentazione del modello 730, il CAF o il professionista informano il contribuente perché possa presentare il modello Unico 2009 Persone fisiche. In ogni caso deve essere consegnata al contribuente entro il 15 giugno copia della dichiarazione e il relativo prospetto di liquidazione delle imposte. Entro il 30 giugno, invece, va comunicato al sostituto d'imposta il risultato contabile della dichiarazione, per permettere le operazioni di conguaglio sulla retribuzione di competenza del mese di luglio. I sostituti restituiscono al CAF o al professionista abilitato entro quindici

giorni una copia dei risultati contabili ricevuti. Infine, l'invio telematico all'agenzia delle Entrate dei dati contenuti nelle dichiarazioni e nei prospetti di liquidazione va effettuato entro il 15 luglio anche da parte dei CAF e dei professionisti. Spetta al CAF o al professionista abilitato il controllo dei dati dichiarati con le certificazioni allegate dal contribuente. La circolare pone l'accento su ritenute, acconti d'imposta versati, ultima dichiarazione presentata in caso di eccedenza d'imposta per la quale si è richiesto il riporto nella successiva dichiarazione dei redditi, contratto di mutuo per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione della prima casa, oneri deducibili e detraibili o per cui spetta la detrazione d'imposta. In tali ultime ipotesi occorrerà controllare la documentazione relativa a premi di assicurazione sulla vita, il contratto di mutuo la detrazione del 36 e del 55%.

Alessandro Felicioni

Lo prevede un decreto di Brunetta: 389 unità in meno

Tagliati i distacchi

Benefici sindacali ridotti del 15%

Sforbiciati del 15%, nel 2009, i distacchi sindacali dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni. È attiva la cura dimagrante che imporrà a un rilevante numero di dipendenti pubblici impegnati nel sindacato di tornare a svolgere le proprie mansioni a beneficio delle amministrazioni di appartenenza. È stato infatti pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 100 dello scorso 2 maggio il decreto 23 febbraio 2009 del ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, Renato Brunetta, in tema di revisione dei distacchi, delle aspettative e dei permessi sindacali autorizzabili a favore del personale dipendente dalle amministrazioni pubbliche, in attuazione dell'articolo 46-bis del dl n. 112/2008, convertito in legge n. 133/2008. Il decreto a partire dal 1° luglio 2009 riduce di 389 unità il con-

tingente complessivo del personale delle amministrazioni statali, 19 dei quali appartenenti all'area della dirigenza. Ulteriori tagli saranno disposti per gli anni 2010 e 2011 con successivi decreti ministeriali. L'obiettivo è giungere progressivamente ad un taglio del 45% dell'attuale contingente dei distacchi. La scure ministeriale colpisce anche i contingenti dei permessi orari sindacali retribuiti, anch'essi ridotti del 15% e destinati ad ulteriori progressive riduzioni, per giungere all'obiettivo di quota 438.636 ore, a partire dal 1° gennaio 2011. Anche i contingenti dei distacchi e dei permessi sindacali retribuiti, definiti con i contratti collettivi per il personale dipendente dalle amministrazioni Asi, Cnel, Cnipa, Enac e Unioncamere sono ridotti a decorrere dal 1° luglio 2009 del 15%. Con specifici

accordi sindacali si provvederà a ridefinire la ripartizione dei contingenti dei distacchi e dei permessi tra le varie amministrazioni. Una specifica attenzione sarà dedicata ai permessi orari; in conseguenza della riduzione operante dal 1° luglio 2009, a decorrere dalla medesima data qualora un dipendente fruisca dei permessi sindacali per l'intera giornata lavorativa, l'incidenza dell'assenza sul monte ore assegnato alla confederazione o all'organizzazione di appartenenza viene computata con riferimento all'orario di lavoro che il medesimo dipendente avrebbe dovuto osservare nella giornata di assenza. Insomma, se l'assenza avvenga in una giornata lavorativa lunga, con rientro pomeridiano, l'organizzazione sindacale si vedrà scomputata la durata complessiva dell'astensione la-

vorativa. Per mantenere sotto controllo l'utilizzo del contingente dei distacchi e dei permessi, il decreto prevede che i contratti collettivi nazionali debbano imporre alle amministrazioni di inviare alla funzione pubblica le comunicazioni su fruizione dei distacchi, aspettative e permessi sindacali immediatamente dopo l'adozione dei relativi provvedimenti di autorizzazione nei confronti dei dipendenti. Dai tagli sono esclusi, nel rispetto del comma 1, terzo periodo, dell'articolo 46-bis della legge n. 133/2008, gli enti territoriali e gli enti, di competenza regionale o delle province autonome di Trento e di Bolzano, del servizio sanitario nazionale.

Luigi Oliveri

Corte conti Veneto sui beni demaniali

Anche l'acquedotto va nell'inventario

Gli acquedotti, le fognature, gli impianti di depurazione e le altre infrastrutture idriche di proprietà delle province o degli enti locali, in quanto beni che sono soggetti al regime del demanio pubblico, ai sensi dell'articolo 822, comma 2, del codice civile, devono essere iscritti negli inventari degli enti locali. Gli stessi provvederanno alle relative operazioni di classificazione, descrizione, codificazione e valutazione dei singoli cespiti patrimoniali. Lo ha chiarito la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per il Veneto, nel tesoro del parere

n. 25/2009, con il quale, in risposta a un quesito posto dal comune di Correzzola (Pd), ha fatto luce sulle procedure relative alla corretta tenuta degli inventari da parte delle amministrazioni locali. Purtroppo, si legge nel documento, l'importanza degli inventari «è spesso sottovalutata» da parte degli enti locali. Eppure, la loro corretta tenuta consente di ricondurre al patrimonio dell'ente determinati beni e diritti, di verificare il rispetto della destinazione dei beni alle finalità di interesse pubblico, nonché di verificare eventuali responsabilità in ordine alla corretta tenuta

del patrimonio dell'ente. A norma dell'articolo 822 del codice civile, la Corte ha sottolineato che gli acquedotti, se appartengono alle province o ai comuni, sono soggetti al regime del demanio pubblico. Oggi, con l'emanazione del codice ambientale (il dlgs n. 152/2006) è stato introdotto nel nostro ordinamento il servizio idrico integrato, ma i comuni «mantengono la proprietà delle infrastrutture». E a questo proposito non può non rammentarsi che, come prescrive l'articolo 143 del detto codice ambientale, «le fognature, gli acquedotti, gli impianti di

depurazione e le altre infrastrutture di proprietà pubblica, fanno parte del demanio ex art. 822 cod. civ., spettando all'autorità d'ambito la tutela dei predetti beni». È chiaro che tali infrastrutture idriche di proprietà degli enti locali sono affidate in concessione d'uso, al gestore del servizio idrico integrato, il quale ne assume i relativi oneri nei termini previsti dalla convenzione e dal relativo disciplinare.

Antonio G. Paladino

Dm per i comuni abruzzesi colpiti dal sisma

Terremoto, scadenze al 31/7

I comuni abruzzesi colpiti dal sisma del 6 aprile scorso avranno più tempo per poter adempiere ad alcuni obblighi amministrativi e tributari in scadenza in questi giorni. Infatti, slittano al 31 luglio prossimo i termini per poter approvare il bilancio di previsione 2009 e il rendiconto della gestione 2008, per trasmettere la certificazione del minor gettito Ici, nonché i termini per produrre la certificazione attestante l'Iva corrisposta sui servizi non commerciali. È la previsione contenuta nel decreto del ministero dell'Interno 30 aprile 2009, emanato di concerto con il ministero dell'economia e finanze, con il quale si dà attuazione alla riserva di proroga di termini per alcuni adempimenti a carico dei comuni abruzzesi colpiti dal sisma del 6 aprile scorso, contenuta all'articolo 6, comma 2, del decreto legge 28 aprile 2009, n. 39. Il decreto, a firma congiunta dei ministri Maroni e Tremonti, e in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, si compone di un solo articolo e prevede che nei confronti degli enti locali abruzzesi (indicati in dettaglio all'articolo 1, comma 2, del citato decreto legge n. 39/2009), sono prorogati al 31 luglio 2009 i termini previsti in imminente scadenza. In particolare, è rinviata al 31 luglio 2009 la deliberazione del bilancio di previsione 2009 che, come si ricorderà, per tutti gli altri comuni italiani è fissata al 31 maggio prossimo e la deliberazione del rendiconto sulla gestione 2008 (che avrebbe dovuto essere approvata entro ieri). Il decreto, inoltre, dà altri due mesi di tempo ai comuni alle prese con la ricostruzione post terremoto per poter trasmettere la certificazione attestante il mancato gettito ici derivante dall'abolizione dell'imposta comunale sull'abitazione adibita ad abitazione principale. Certificazione che, per effetto di quanto contenuto nel dm 1° aprile 2009 del Viminale, avrebbe dovuto essere trasmessa (anche alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti competente per territorio, secondo il recente avviso della sezione autonomie della stessa magistratura contabile) entro la giornata di ieri. Infine, l'ultima ultima proroga riguarda la presentazione della certificazione attestante l'Iva corrisposta per prestazioni di servizi non commerciali, nonché la certificazione sull'Iva corrisposta per i contratti di servizio per il trasporto pubblico locale e della certificazione attestante la perdita di gettito sugli edifici classificati in categoria D. Anche qui, tutto rinviato al 31 luglio prossimo.

Antonio G. Paladino

Le istruzioni nella terza circolare sull'agevolazione

Bonus mutui automatico per chi è nell'elenco del fisco

Bonus mutui prima casa automatico per gli iscritti nell'elenco del fisco; per gli altri (non presenti in elenco) l'istanza va presentata entro il 31 gennaio 2010 e un'istanza ad hoc anche per chi vuole beneficiare del bonus per un immobile diverso da quello noto all'Agenzia delle entrate; al bonus si applica l'interesse medio di dicembre 2008 (se non accreditato il giorno della scadenza della rata); infine applicazione pro quota del bonus per farlo avere a chi ha il mutuo cointestato con soggetti non aventi diritto. Questo il poker di precisazioni formulate dal direttore generale del Tesoro con la terza circolare (del 30/4/2009, prot. n. 35256) contenente istruzioni applicative del bonus mutui prima casa (art. 2 del dl n. 185/2008). È ormai entrato nella fase esecutiva il bonus mutui, che prevede l'accogliamento del tasso sui mutui a tasso non fisso superiore al 4%. Lo stato interviene in base al tipo del mutuo, che non deve essere a tasso fisso e per le rate del 2009: si calcola il tasso maggiore tra il 4% senza spread, spese varie o altro tipo di maggiorazione e il tasso contrattuale alla data di sottoscrizione del contratto. Il criterio di calcolo non si applica nel caso in cui le condizioni contrattuali determinano una rata di importo inferiore. La prima ipotesi, di cui tratta la terza circolare in commento, è quella dei soggetti beneficiari del bonus mutuo inseriti negli elenchi elaborati dall'Agenzia delle entrate. La terza circolare in commento precisa che le banche e gli intermediari concederanno i benefici sulla base degli elenchi comunicati dall'Agenzia delle entrate, senza necessità di apposita domanda da parte degli interessati. La seconda ipotesi è rappresentata dai soggetti che, pur avendo i requisiti di legge per accedere al bonus, non sono, per qualsiasi

motivo, inseriti negli elenchi dell'Agenzia delle entrate. La terza circolare ricorda che gli interessati, che si trovano in questa condizione, possono presentare, entro il 31 gennaio 2010, una apposita istanza alla banca o all'intermediario finanziario, con la autocertificazione che attesta il possesso dei requisiti. Questo aspetto, in realtà, era già stato chiarito con il provvedimento del 4 marzo 2009 del direttore dell'Agenzia delle entrate. Ora la terza circolare dà un altro dettaglio. L'istanza per beneficiare del bonus può (deve) essere presentata anche da chi intende chiedere l'agevolazione per un immobile diverso da quello indicato nell'elenco dell'Agenzia delle entrate. In questo caso - spiega la terza circolare - l'istanza deve essere preceduta da una apposita variazione all'elenco da parte dell'agenzia delle entrate, su richiesta dell'interessato. Terzo chiarimento riguarda i mutuatari titolari di un conto corrente presso

una banca diversa dalla mutuante: in questi casi il contributo previsto dal decreto legge deve essere accreditato con valuta del giorno di scadenza della rata. Se questo non è possibile, il contributo deve essere riconosciuto applicando un rendimento annuo pari all'1,38% (media dei tassi sui depositi in conto in conto corrente delle famiglie italiane applicata a dicembre 2008). Il tasso sarà applicato per il periodo intercorrente tra la scadenza della rata e l'effettivo accredito. Il quarto chiarimento contenuto nella circolare in commento concerne il mutuo intestato a due o più mutuatari, di cui solo qualcuno in possesso dei requisiti di legge: in questo caso si applica un calcolo pro quota e il contributo è riconosciuto sulla quota della rata corrispondente alla quota degli intestatari in possesso dei requisiti sul totale degli intestatari.

Antonio Ciccia

I CONTI DELL'ITALIA – Il fabbisogno

Effetto-bonus sul deficit di aprile

Disavanzo a 18,5 miliardi (7,9 più del 2008) - Pesano aiuti alle famiglie e rimborsi

ROMA - Ancora un pesante passivo per i conti di cassa del settore statale. Il mese di aprile ha accusato un fabbisogno di 18,5 miliardi, quasi 8 in più dello stesso mese del 2008 ma, quel che più conta, il primo quadrimestre chiude con un deficit di 48,4 miliardi, 17 in più dello stesso periodo dell'anno passato. Il ministero dell'Economia afferma che il fabbisogno "è in linea con le previsioni". L'affermazione appare fondata: stando alla Relazione unificata (Ruef) diffusa l'altro giorno, il fabbisogno del 2009 del settore statale, previsto a 82,1 miliardi, accuserà un incremento di oltre il 50% sul 2008: proprio la dinamica che risulta dal confronto tra i due quadrimestri. Il ministero precisa che, ad aprile, c'è stata una sostanziale tenuta del gettito mentre, quanto alle spese, si sono concentrati interventi per l'economia quali il pagamento del "bonus famiglia",

nonché maggiori rimborsi fiscali per vecchi crediti d'imposta; 1,7 miliardi di deficit sono poi da attribuire a riacquisti connessi all'operazione Scip2 e a maggiori prelievi dalle Regioni. A parte, i dettagli, qual è il significato dei numeri diffusi ieri? Il fabbisogno di cassa, accumulandosi anno dopo anno, crea debito pubblico. La versione del fabbisogno di cui il Tesoro ha diffuso ieri il saldo riguarda il solo settore statale e non coincide esattamente con quella, più ampia e relativa a tutte le Amministrazioni, che è all'origine del loro debito. Debito il cui rapporto col prodotto interno è oggetto delle attenzioni europee e di cui è prevista un'impennata quest'anno e nei prossimi. Comunque la Ruef illustra, anche se indirettamente, i legami tra deficit di cassa e debito pubblico. Ecco come. Il fabbisogno del settore statale - lo si è detto - è previsto raggiungere, a fine

2009, 82,1 miliardi, circa 28 in più di quello del 2008. Gli 82,1 miliardi non rappresentano una sorpresa, bensì la conferma di un andamento che già si poteva evincere dalle previsioni degli istituti internazionali. Quel numero si avvicina, conferma la Ruef, all'aumento che il debito pubblico registrerà nel 2009 rispetto al 2008. L'aumento del debito in cifra assoluta, infatti, sarà pari a 84,2 miliardi, somma assai prossima al fabbisogno del settore statale di quest'anno ma, ancor più, agli 84,7 miliardi del fabbisogno del settore pubblico che la Ruef stima per l'anno in corso. Il fabbisogno del settore pubblico, più ampio di quello statale, si estende in pratica a coprire quasi tutto il settore delle Amministrazioni pubbliche. La sua dimensione rappresenta così, con buona approssimazione, l'incremento che il debito accuserà nell'anno. Nulla dice, la Ruef,

del fabbisogno 2010. Reticenza non consueta, ma comprensibile date le incertezze dei tempi. Tuttavia, le variazioni in aumento del debito negli anni successivi al 2009 permettono di capire quale sia l'andamento dei conti di cassa previsto dal Tesoro. Il deficit di cassa 2010 risulta di circa 10 miliardi inferiore a quello del 2009: il che si spiega. Sempre la Ruef ricorda che, all'interno del fabbisogno dell'anno in corso, pesa anche «un plafond di emissioni», appunto per 10 miliardi, «a favore delle istituzioni creditizie»: in altre parole, i Tremonti Bond che, in quanto esborso di natura finanziaria, gravano sul saldo di cassa. E sul debito. L'uscita verrà meno l'anno dopo: ecco il perché della flessione del fabbisogno 2010.

Luigi Lazzi Gazzini

I CONTI DELL'ITALIA - *Denuncia possibile* - Banche nel mirino Per enti e regioni l'addio agli swap vale 15 miliardi

DOPO IL CASO MILANESE - *Le azioni che potrebbero essere lanciate sulla scia dell'inchiesta di Palazzo Marino valgono solo sul debito a scadenza* - **OBIETTIVO DIFFICILE** - *Il calcolo del profitto degli istituti di credito deve tener conto dei costi di copertura* - *Limiti di legge: la finanza derivata non è nel «passivo»*

ROMA - Smontare uno strumento derivato potenzialmente in perdita, cioè con un mark to market negativo, facendo leva sul presunto reato di truffa della controparte bancaria del contratto. Lanciare un'offensiva giudiziaria contro le banche che hanno venduto swap e opzioni agli enti locali e territoriali negli ultimi dieci anni, per smantellare operazioni divenute onerose o d'imbarazzo alla pubblica amministrazione. La tentazione è grande per molti dei 530 Comuni e delle 44 Province e 18 Regioni che hanno utilizzato gli strumenti derivati su posizioni di debito (valore nozionale) pari a 35,6 miliardi al 30 giugno 2008. Ma la portata della minaccia giudiziaria su presunti profitti illeciti incassati dagli istituti bancari venditori di derivati potrebbe rivelarsi ben più modesta delle attese perchè le operazioni a rischio di smantellamento riguardano uno stock iniziale potenziale che non supera i 15 miliardi. Stimare l'impatto devastante delle mine vaganti sui derivati nel mondo della pubblica amministrazione è un esercizio che impegna da anni il ministero dell'Economia, la Banca d'Italia, la Corte dei Conti, diverse

commissioni di Camera e Senato e anche Abi e Consob. La stima non è facile perchè tanto il debito quanto i derivati sono operazioni dinamiche: la valutazione sulla convenienza di un'operazione finanziaria (tanto a debito quanto a credito o di copertura contro rischi di mercato o di credito) dipende da numerosi fattori nessuno dei quali statici, non da ultimo l'effettivo andamento dei tassi d'interesse e le aspettative del mercato sull'andamento futuro dei tassi. L'entità stessa del debito di un ente, con derivati o senza, varia nel tempo. Tant'è che il debito "residuo" di Comuni, Province e Regioni corredato da derivati risulta pari a 30,5 miliardi, stando ai dati aggiornati alla fine dello scorso mese citati da fonti vicine al ministero dell'Economia. Per quantificare uno strumento derivato, infatti, si ricorre al suo valore nozionale cioè alla dimensione del debito al quale è agganciato: il valore nozionale di uno swap che trasforma il tasso fisso in tasso variabile su un prestito obbligazionario da 500 milioni di euro è di 500 milioni di euro al momento della stipula del contratto derivato. Tuttavia, dato che la legge impone

agli enti locali e territoriali di spalmare il rimborso del prestito nel corso degli anni (e non di concentrarlo alla data di scadenza del bond), tutti i Boc, Bop e Bor hanno un piano di ammortamento per pagamento in rate degli interessi e del rimborso del capitale, direttamente nel prestito oppure con derivato (*amortizing swap*). Dunque con il passare del tempo quello stock iniziale diminuisce. Ecco perchè dei 35,6 miliardi di euro di valore nozionale dei derivati degli enti al 30 giugno 2008, ne restano ora 30,5 equivalenti al debito residuo. Di questi, sempre stando alle fonti vicine a Via Venti Settembre, meno di una quindicina di miliardi presenta una formula di debito con rimborso alla scadenza (*bullet*) senza piano di ammortamento: e il prestito *bullet* è il punto di partenza dell'azione legale ispirata al caso giudiziario scoppiato sui derivati del Comune di Milano. Le azioni giudiziarie che potrebbero essere lanciate da Comuni, Province e Regioni contro le banche, sulla scia di quanto sta accadendo per i derivati milanesi, parte da un bacino teorico di 15 miliardi di valore nozionale. Male dimensioni possono

ingannare: gli enti interessati ritengono che sarà difficile centrare l'obiettivo e mettere le banche alle corde per truffa. Il calcolo del profitto delle controparti bancarie deve tener conto dei costi di copertura e del rischio di credito delle stesse e non equivale in automatico al divario «tra le due gambe dello swap». Inoltre, gli strumenti derivati per la legge italiana non sono «passività» nel senso stretto della parola: nella circolare del Mef del 28 giugno 2005, per esempio, le passività sono descritte come «quote capitale e quote interessi» del debito. Eppure per denunciare il comportamento illecito di una banca e la truffa bisogna provare che il mancato conteggio del derivato nelle passività è un comportamento fuorilegge. Un'altra matassa che dovrà essere sbrogliata è quella relativa alla valutazione della convenienza dei derivati per l'ente (e il profitto eventuale per la banca) sulla base della serie di ristrutturazioni del derivato che solitamente si susseguono nel tempo.

Isabella Bufacchi

I CONTI DELL'ITALIA - Il fabbisogno

Scajola firma il «contratto» per il Sud: 40 miliardi

ROMA - Un «contratto per il Sud» per mettere nero su bianco gli impegni che il governo intende mantenere nel corso della legislatura a favore del Mezzogiorno. È questo il significato del documento firmato ieri sera a Palermo dal ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, e dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega al Cipe, Gianfranco Micciché. Le firme sono state siglate davanti a un notaio sul palco del teatro Massimo, in occasione del convegno «Sud 2007/2013, l'ultima occasione», organizzato dal

Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica della Presidenza del Consiglio. «Oggi chiedo che i protagonisti dell'amministrazione pubblica prendano impegni veri nei confronti del Sud, e in particolare della Sicilia - ha detto Micciché - perché l'obiettivo è spendere i fondi strutturali». Solo in Sicilia arriveranno 18 miliardi di euro, 40 miliardi in tutto il Mezzogiorno. «Non spenderli sarebbe una follia, spenderli male sarebbe un peccato: dobbiamo fare in modo che siano spesi bene»

ha aggiunto il sottosegretario. D'accordo il ministro dello Sviluppo economico: «I fondi Fas non vanno più dispersi in mille rivoli ma orientati in modo specifico, insieme con i fondi strutturali su progetti fondamentali che sono le infrastrutture materiali e immateriali, come la banda larga, affinché si possa essere competitivi con tutte le altre aree del mondo». Antonello Montante, delegato nazionale Confindustria per i rapporti con le Istituzioni preposte al controllo del territorio, ha commentato positivamente l'iniziativa: «Arrivano inve-

stimenti immediati - ha osservato - risorse che saranno cruciali per fermare il grave fenomeno dell'illegalità e della criminalità e per far ripartire l'economia del Sud e del Paese». Critico invece il responsabile per il Mezzogiorno del Pd, Sergio D'Antoni: «Scajola parla di fondi europei, - di aiuti agli imprenditori meridionali, di zone franche urbane. Una lista dei sogni - ha scritto M una nota -, a cui il governo ha fatto corrispondere fino a oggi una serie di atti diametralmente opposti e devastanti per il tessuto economico del Sud».

SICUREZZA - Il Guardasigilli: niente appalti per le vittime di concussione o estorsione aggravata che non avvisano la magistratura

Racket, torna l'obbligo di denuncia

Alfano media con la Lega e annuncia il ripristino della norma originaria - Oggi il vertice

ROMA - Nel Ddl sicurezza sarà ripristinata la norma antiracket sugli appalti, che non consente l'accesso alle gare alle vittime di concussione o estorsione aggravata che non denunciano. Lo chiederà oggi al vertice di maggioranza il Guardasigilli Angelino Alfano. Lo ha proposto anche la Lega con un emendamento ad hoc, con il placet del ministro dell'Interno Roberto Maroni che non aveva nascosto il suo «forte disappunto» per la modifica in corsa introdotta nel corso dell'esame alle commissioni Affari costituzionali e Giustizia di Montecitorio. Intanto il presidente della Camera Gianfranco Fini ha preso carta e penna e ha scritto al ministro dell'Interno Roberto Maroni per chiedere di casare la disposizione sui presidi-spia, perché presenta profili di incostituzionalità. Un iter tormentato quello del Ddl sicurezza, attualmente costituito da 64 articoli. Oggi a Montecitorio, dopo il voto sulle pregiudiziali di costituzionalità, partirà l'esame degli oltre 200 emendamenti presentati al Ddl sicurezza, sul quale aleggia l'ombra della fiducia chiesta a gran voce dalla Lega, che non vuole sorprese sulla norma di allungamento da 2 a 6 mesi della permanenza nei Cie (Centri di identificazione ed espulsione) per gli immigrati irregolari. Norma bocciata per ben due volte, sia alla Camera, sia al Senato, con voto segreto. E si riflette anche su una fiducia posta per parti, sui temi caldi del provvedimento. Dai Cie, alla norma antiracket, alle ronde. Aleggiano ancora anche i medici-spia, norma stralciata dai relatori sui quali la Lega non si rassegna. Sui nodi del provvedimento è in atto un braccio di ferro all'interno della maggioranza sul quale si cerca la quadra. «Siamo contro la mafia, sempre e comunque», ha detto il Guardasigilli Alfano da Enna, appoggiando la richiesta avanzata dal presidente della piccola industria di Confindustria Sicilia Marco Venturi, che aveva definito «preoccupante» la cancellazione dell'obbligo di denuncia degli estorsori per chi accede a una gara d'appalto, «in particolare per quelle aziende che in questi anni hanno deciso di voltare pagina schierandosi apertamente contro la mafia e a favore della legalità». Modifica che era stata il frutto di uno scontro sull'articolo 34. La norma approvata dal Senato prevedeva l'esclusione dalle gare degli im-

prenditori vittime di concussione o estorsione aggravata che non avessero denunciato i fatti all'autorità giudiziaria, ma precisava che la circostanza poteva emergere dagli indizi alla base della richiesta del pm di rinvio a giudizio dell'imputato formulata nei 3 anni anteriori alla pubblicazione del bando di gara. I costruttori, Ance in testa, avevano protestato. Pd e Pdl avevano messo a punto una norma più garantista prevedendo l'esclusione dagli appalti solo per il costruttore che risulti imputato per favoreggiamento, falsa testimonianza o false informazioni al pubblico ministero, spaccando maggioranza e opposizione. Ora la richiesta di ripristino della norma originaria. Il presidente della Camera Gianfranco Fini, invece, vuole modificare la norma sui presidi-spia, tanto che ha scritto al ministro dell'Interno Roberto Maroni per evidenziare che la disposizione non trova riscontri nella normativa europea e presenta profili di incostituzionalità, negando di fatto la frequenza a scuola ai figli degli immigrati clandestini. Una possibilità, invece, attualmente garantita dall'articolo 45 del Dpr 394/1999, regolamento della Bossi-Fini, per la quale i minori

stranieri hanno diritto all'istruzione «indipendentemente dalla regolarità della posizione in ordine al loro soggiorno». Quando si parla di immigrazione, secondo il presidente della Camera, bisogna «evitare la "scimitarra", ma anche la tentazione ideologica e di propaganda politica da una parte e dall'altra». La norma incriminata elimina dalle eccezioni all'obbligo di esibizione di documenti gli atti di stato civile o relativi all'accesso a pubblici servizi e, dunque, a servizi sociali, sanitari, scolastici e servizi pubblici locali. Restano esclusi dall'obbligo di esibizione di documenti i provvedimenti di accesso alle prestazioni sanitarie per gli stranieri non iscritti al Servizio sanitario nazionale. Il capo della Polizia Antonio Manganelli, intervenendo alle Scuole interforze a Roma, ha sottolineato che i nuovi poteri concessi ai sindaci in materia di sicurezza urbana non invadono il campo delle forze di polizia e ha ricordato che in Italia, un reato su tre è commesso da immigrati clandestini, mentre il tasso di criminalità degli immigrati regolari è pari a quello degli italiani.

Nicoletta Cottone

Quando la riscossione è inefficiente

Sogei paga i danni al Fisco

L'agenzia delle Entrate vince in Corte dei conti contro la Sogei e un centinaio di banche e ottiene dalla sezione giurisdizionale del Lazio un risarcimento da oltre tre milioni di euro. A mettere mano al portafoglio, oltre alla società Ict del ministero dell'Economia (che da sola deve versare più di due milioni), è, appunto, anche un gruppo di banche, chiamate a rispondere per una serie di inefficienti registrate a fine anni Novanta nel processo di riscossione. Anche nell'azione dei privati, dunque, sono state individuate le caratteristiche della «colpa grave» che fa scattare il danno erariale e il risarcimento chiesto dalla Corte dei conti. Il presupposto è che i privati instaurano un "rapporto di servizio" con la Pubblica amministrazione, riconosciuto anche dalle sezioni unite della Corte di cassa-

zione (ordinanza 8409 del 2008) nel momento in cui assumono un ruolo cruciale per portare a buon fine un procedimento amministrativo. E in questo principio, anche per le sue possibili applicazioni nell'articolato panorama dei rapporti fra pubblica amministrazione e soggetti esterni, l'aspetto più importante della pronuncia. Al centro della vicenda c'è la tassa di concessione governativa sulle partite Iva per il 1997. La riscossione della tassa si è inceppata sui supporti informatici che avrebbero dovuto registrare tutti i dati sui versamenti e che le banche avrebbero dovuto mandare al ministero delle Finanze. L'invio del database era indispensabile per accertare i mancati versamenti, e lo stesso ministero aveva fissato il termine entro il 30 settembre 1997 per poter contestare in tempo utile i mancati pagamenti, evitando la tagliola della

prescrizione triennale. Le oltre 200 banche coinvolte nel processo si sono comportate in modo diverso. Una parte ha inviato la documentazione in tempo, o con un ritardo lieve che non ha creato troppi problemi, altri invece si sono presi tempi decisamente più comodi. In molti casi, poi, gli istituti si erano rivolti a centri esterni di elaborazione dati, ma secondo la Corte dei conti questo ulteriore passaggio non permette di trasferire anche la responsabilità, che rimane in capo alla banca impegnata a lavorare per la Pa. Una volta arrivati alla Sogei, secondo la ricostruzione della Corte con l'aiuto delle indagini condotte dalla Guardia di Finanza, i dati avevano atteso altri mesi per essere elaborati e inviati all'Agenzia, che di conseguenza li ha ricevuti troppo tardi per rivalersi sui contribuenti. Il mancato incasso, quantifica-

to dalle Entrate, vola oltre gli 84 milioni di euro, ma la quantificazione del danno calcolata dai magistrati contabili disegna un quadro di responsabilità più articolato. Banche e Sogei, prima di tutto, hanno concorso solo per il 50% ai mancati introiti, perché una buona dose di inefficienze ha ingombrato anche l'azione dell'Agenzia. La pronuncia, poi, respinge l'idea di dividere il danno in parti uguali fra tutti, sulla base del presupposto che una singola inadempienza fosse in grado di bloccare l'intero processo. La Sogei, quindi, è chiamata a pagare (due milioni di euro) per la mancata trasmissione dei dati che le erano arrivati in tempo, mentre le banche pagano in proporzione alle somme che con la loro «negligenza» hanno impedito di riscuotere.

Gianni Trovati

ENTI LOCALI – Il progetto di riforma

Consigli comunali, tagli fino al 50%

MILANO - Sono i Comuni e le Province medi e piccoli a incontrare la sforbiciata più consistente degli organi rappresentativi previsti nella bozza di Ddl chiamato ad attuare la parte ordinamentale della riforma federalista. Il progetto, messo nero su bianco nelle scorse settimane dal ministero per la Semplificazione normativa guidato da Roberto Calderoli, riscrive i limiti al numero dei politici locali per ogni categoria di enti locali. Rispetto ai numeri attuali, fissati dal Testo unico del 2000, nei Comuni sotto i 100mila abitanti e nelle Province fino a 300mila abitanti il taglio è del 50%: i Comuni fino a 3mila abitanti, secondo il progetto, passerebbero da 12 consiglieri a 6, da 16 a 8 quelli fino a 10mila e da 30 a 15 quelli compresi fra 30mila e 100mila cittadini. Meno significativa la stretta richiesta ai Comuni e alle Province più grandi, che si vedrebbero ridurre il consiglio nell'ordine del 20% o del 33 per cento a seconda dei casi. Se il progetto andasse in

portato nella sua versione attuale, insomma, al rinnovo dei mandati la politica locale perderebbe circa 62mila dei suoi 122mila rappresentanti attuali nei consigli di Comuni e Province. Il disegno è ancora più drastico rispetto al taglio dei costi della politica entrato nella prima versione della Finanziaria 2008 (rispetto al quale, per un errore, sono stati condotti i calcoli pubblicati), che poi era stato stralciato dalla manovra prima della sua approvazione definitiva. Ma non è solo l'al-

leggerimento di Giunte e Consigli l'obiettivo del piano. L'amministrazione locale federalista, secondo la proposta, dovrà fare a meno di tutti gli enti intermedi diversi da quelli indicati in Costituzione. Addio, di conseguenza, a Comunità montane, consorzi, Ato, bacini imbriferi e così via, con contestuale rafforzamento delle Province che assorbirebbero le competenze degli enti tramontati.

Gianni Trovati

ALLO STUDIO

Per le badanti un elenco comunale

Albi per badanti e baby sitter: il progetto è del ministro per le Pari opportunità, Mara Carfagna, con l'intenzione di favorire l'occupazione femminile e, allo stesso tempo, offrire alle donne «qualificate e competenti professioniste» che si prendano cura di bambini e anziani. Gli elenchi saranno su base comunale. Il progetto fa parte del pacchetto che il ministro Carfagna sta mettendo a punto per favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro e per il quale sono disponibili 40 milioni. Del pacchetto fanno anche parte i voucher per gli asili nido e la tagesmutter, ossia i micro asili di condominio che prevedono figure professionali adeguate formate per prendersi cura di uno o più bambini (fino a un massimo di cinque da 0 a 3 anni) presso il proprio domicilio. Lo stanziamento è previsto dal decreto di riparto del Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità (oltre 96 milioni), alla firma del ministro, approvato la scorsa settimana dalla Conferenza unificata. Dei 40 milioni di euro, cinque andranno ai buoni familiari (i voucher). Altri cinque milioni serviranno per la costruzione di asili nido mentre 5-10 milioni di euro saranno assegnati al progetto tagesmutter.

IL VOTO NEI COMUNI**Trento resta roccaforte del centrosinistra
Andreatta è sindaco col 64 per cento**

Franceschini esulta, Pd al 30%. Cresce l'Upt di Dellai, giù Pdl e Lega

TRENTO - Trento si conferma roccaforte del centro sinistra con il Pd a sfiorare il 30 per cento e il nuovo sindaco, Alessandro Andreatta, eletto al primo turno con il 64 per cento delle preferenze. È il risultato delle comunali di domenica, orfane però di un 40 per cento di elettori (con un calo del 10 per cento rispetto alla precedente tornata elettorale) che hanno preferito il ponte del primo maggio alla chiamata alle urne. Un'affluenza al 60 per cento quindi (record negativo per gli standard trentini) che provoca grossi dubbi sull'attaccamento dei cittadini alla politica ma non ha guastato la festa al centro sinistra locale: la sorpresa non è la vittoria (data per scontata nel capoluogo) quanto la misura, sull'onda delle af-

fermazioni, nel novembre scorso, di Alberto Pacher e di Lorenzo Dellai alla guida della Provincia autonoma. In controtendenza rispetto allo scenario nazionale c'è la strana alleanza con l'Udc che però - conti alla mano - incide solo con un consigliere comunale, pari al 2,7 per cento. La parte del leone l'ha fatta il Partito democratico (29,79 per cento) dove sono confluiti buona parte dei consiglieri che facevano parte dell'ex Margherita, l'esperimento tutto trentino firmato Lorenzo Dellai, ora governatore, che negli anni Novanta, all'epoca giovanissimo sindaco democristiano, aprì la strada della nuova sinistra moderata. Gli altri margheritini, l'ala più tradizionalista, al Pd hanno preferito l'Unione per il Trentino, che si è comunque

confermata il secondo partito con il 17 per cento e un risultato in aumento rispetto alle scorse provinciali. La Lega Nord - più forte nelle vallate di montagna che nel capoluogo di provincia - a Trento si è fermata all'otto per cento all'interno di un centro destra che paga le divisioni interne e vede il Pdl fermo al 12 per cento, sofferente per il buon risultato della lista civica guidata da Pino Morandini. Ad un mese dalle elezioni europee il risultato trentino provoca reazioni ottimistiche nel centro sinistra, ma le urne di Trento - non nuove agli esperimenti politici - hanno già dato prova di scrutini in controtendenza rispetto alla linea nazionale. E in linea con il risultato del capoluogo ci sono anche bandiere del centro sinistra

a sventolare su altri quattro municipi, mentre il quinto andrà al ballottaggio. Elezioni anche in quattro piccoli comuni altoatesini dove il municipio sarà guidato da altrettanti sindaci della Svp, il partito di lingua tedesca. Per il segretario nazionale Dario Franceschini «i trentini sono persone con la testa sulle spalle, gente concreta che non si fa condizionare dalle favole della televisione. I trentini - ha continuato - scelgono in base alla qualità dell'azione di governo, ai programmi e hanno scelto un giovane sindaco che darà continuità al buongoverno di Trento». Gli risponde il ministro Calderoli: «Franceschini esulta? Ne riparliamo la sera del 7 giugno».

Andrea Selva

Immigrazione e assistenza disabili dalla Regione 60 milioni ai Comuni

Pubbligate le graduatorie dei 292 progetti ammessi L'assessore Gentile: "Una nuova connotazione al welfare pugliese"

Duecentonovantadue nuove strutture per rilanciare il welfare pugliese: entro l'autunno la Regione aprirà cantieri per 60 milioni di euro. La graduatoria dei soggetti vincitori sarà pubblicata sul prossimo bollettino ufficiale: a partire dal 10 maggio, amministrazioni comunali, enti e associazioni che hanno presentato progetti giudicati idonei, potranno riscuotere il finanziamento regionale destinato alle iniziative sperimentali e alle infrastrutture sociali. Dai piccoli municipi della Daunia al Salento, quasi tutti i comuni pugliesi saranno coperti da questa nuova rete dei servizi sociali voluta dalla giunta Vendola. Il bando è finanziato attraverso il fondo sociale europeo, i fondi Fas e il fondo sociale nazionale che la Regione ha concentrato in questo unico grande obiettivo. «Complessivamente - ha spiegato l'assessore ai Servizi sociali, Elena Gentile - saranno immessi in Puglia sessanta milioni di euro per opere e servizi destinati non solo a migliorare le condizioni di vita dei soggetti più svantaggiati ma anche a creare nuove opportunità di lavoro». La "cioccolateria" di Ostuni gestita dai portatori d'handicap è, probabilmente, il più originale fra i 292 progetti finanziati dalla Regione. Ma nella lunga graduatoria trovano posto anche nuovi alberghi diffusi per gli immigrati stagionali. Spazio alle nuove idee e all'innovazione, senza dimenticare il tradizionale impegno di Ipab, oratori e associazioni cattoliche, da decenni al servizio dei pugliesi. «Il bando - ha spiegato la Gentile - s'inserisce in un percorso avviato sin dal suo insediamento da parte della giunta regionale guidata da Nichi Vendola. L'obiettivo è quello di dare una nuova connotazione al welfare pugliese». La graduatoria - assicura l'assessore - sarà lo specchio del nuovo concetto pugliese dei servizi sociali: «Abbiamo scelto di mettere in soffitta l'idea assistenziale delle politiche sociali e la monetizzazione del bisogno. Adesso puntiamo a fornire risposte concrete alle esigenze della comunità pugliese».

Dal metrò al canale anti-alluvioni il Comune cancella dieci cantieri

Azzerati 200 milioni di opere per rimborsare il prestito A2A

Duecento milioni di incompiute del Comune, la lista delle opere i cui finanziamenti sono stati ritirati per costituire il fondo di 335 milioni necessario per rimborsare i sottoscrittori delle obbligazioni A2A. Residui passivi che però non sono economie bensì impegni di spesa cancellati. La giunta ha diffuso l'elenco in seguito alle pesanti censure della corte dei Conti e alle pressioni dell'opposizione: «Diteci quali sono i risparmi e quali le rinunce». Il documento viene consegnato ieri durante la seduta del Consiglio. Una seduta chiusa con un nulla di fatto, dopo che anche nel centrodestra qualcuno si chiede se sia meglio rinviare il voto sul bilancio consuntivo, che include il fondo alimentato dai residui passivi. Il centrosinistra abbandona la seduta e la maggioranza si ritrova con 30

consiglieri (e 29 sì al consuntivo), uno meno del necessario. Ci riproverà domani, mentre il capogruppo del Pd, Pierfrancesco Majorino, chiede che fine hanno fatto i soldi dell'Ici dal governo: «Ici, derivati, residui passivi, consulenze d'oro, non c'è trasparenza su niente». Sono una decina le voci per le quali il residuo prelevato per fare fronte al rimborso del Prestito obbligazionario convertibile in azioni (il Poc) corrisponde all'intero importo finanziato. Sparisce lo scolmatore, che perde i suoi 27 milioni: «Non lo faremo», ammette in aula Giacomo Beretta, assessore al Bilancio. Si tratta del raddoppio dello scolmatore di nord-ovest, progettato per evitare al quartiere Niguarda di andare sott'acqua quando piove. Azzerato anche (2 milioni) il «sottopasso veicolare alle

tamento dello svincolo autostradale di Cascina Merlata, i cui lavori peraltro vanno a rilento. Un'opera a servizio dell'Expo. No al rifacimento degli impianti elettrici e di ventilazione del metrò 1 e 2 (1,1 milioni), all'ampliamento del mezzanino della stazione Caiazzo (679.450 euro), ad interventi sui semafori per 619.748 euro. Il Comune non metterà la sua quota, 187.297 euro, per il recupero del Belvedere della Villa reale di Monza. E non affiderà a Mm il progetto esecutivo (53.200 euro) dello scavo di 42 pozzi per pompare acqua dalla prima falda ed evitare l'allagamento di cantine e garage. Preoccupa, a leggerlo sulla carta, il ritiro di oltre mezzo milione destinato a «manutenzione straordinaria per l'ottenimento dei certificati di prevenzione antincendio negli edifici scolastici». Di questo capi-

tolo, sono stati spesi 0,00 euro, annota la direzione centrale Lavori pubblici. In tutto sono quasi 202 milioni sfumati. La parte del leone la fa ovviamente il primo lotto della linea 4 del metrò, 169 milioni. «Ripristineremo lo stanziamento con un mutuo», assicura Beretta. L'assessore spiega che la via del mutuo non era percorribile per il Poc. Le norme contabili non consentono di indebitarsi per pagare un altro debito. I soldi per la futura M4 venivano invece dal dividendo Sea. «Non cambia nulla - insorge Basilio Rizzo (Lista Fo) - la corte dei Conti dice che le economie sulle opere pubbliche devono essere reinvestite in altre opere». Alla corte si dovrà rispondere entro la fine del mese.

Stefano Rossi

UN'OCCASIONE DA NON PERDERE

La città metropolitana

Napoli diventerà una delle nove città metropolitane d'Italia assieme a Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari e Reggio Calabria. Saranno gli abitanti della provincia a deciderlo con un referendum su proposta di Comune e Provincia. Se il referendum avrà esito positivo la Provincia verrà cancellata e Napoli subirà una trasformazione importante che cambierà forma, carattere, peso, economie, energie e dinamiche interne della città. Una trasformazione paragonabile solo a quelle volute da Murat nel '800 (quando furono aggregati alla città l'Arenella, Bagnoli, Miano, Piscinola, Fuorigrotta e Vomero) o a quella voluta da Mussolini nel '900 (quando si aggiunsero Barra, Chiaiano, Pianura, Soccavo, Ponticelli, San Giovanni, San Pietro a Patierno, Secondigliano e Scampia). Il confronto con il passato ci fa capire quanto

siano state importanti queste aggregazioni per Napoli e quanto l'abbiamo cambiata, forse in peggio. Non perché peggiori fossero i nuovi abitanti ma perché la città non è mai stata in grado di reggere una tale dilatazione: la sua struttura interna, il suo scheletro (fisico e metafisico), forse non riesce a sostenere il peso di una popolazione tanto numerosa e tanto eterogenea che pre-tende idee, economie, politiche, servizi adeguati alle nuove dimensioni. Il numero degli abitanti passerà da 1 a 3 milioni - senza contare gli extracomunitari - diventando tra le più grandi aree metropolitane d'Italia dopo Milano e Roma (anche se dati Eurostat contano circa 4 milioni mentre fonti Svimmez danno 4.434.136 abitanti). Un gigantesco agglomerato di uomini che dovrà essere amministrato con idee coraggiose e nuove. Ai nuovi amministratori non potrà più essere per-

donato il festival della mozzarella o il forum sulla tarantella. Anche perché gli abitanti che si andranno a sommare ai napoletani saranno i 114 mila di Giugliano, gli 88 mila di Torre del Greco, gli 83 mila di Pozzuoli, gli 82 mila di Casoria, i 65 mila di Castellamare, e poi Afragola, Marano, Ercolano, Portici ed altri comuni, per un totale di 92. Si sommerà una popolazione che vive in aree difficili, dove fortissima è la presenza della camorra e di tutti quei fenomeni che si associano di solito alle aree periferiche, dall'abusivismo al degrado. Accadrà inevitabilmente che il peso del potere si sposterà ancor più dal centro verso i margini, dove maggiore sarà la popolazione e dove già oggi c'è tutto ciò che conta: discariche, inceneritori, aree produttive, aree dimesse, centri commerciali. Già oggi, nel bene come nel male, tutto quello che realmente è importante

per la città è fuori dalla vecchia città, forse anche le intelligenze, anche le energie giovanili più sane. Il processo centrifugo in atto è inarrestabile, l'unico modo per fargli fronte è proprio quello di unificare la gestione amministrativa, per quanto possibile, in modo che un'unica saggezza amministri il territorio. Il rischio autentico non è la nuova dimensione (esistono da anni megalopoli dieci volte più grandi), la preoccupazione vera è che l'area metropolitana di Napoli non diventi una Città Metropolitana ma che resti sempre un mosaico di frammenti autonomi, ingestibili, sempre più abbandonati al degrado, al caos e alle ingiustizie locali. Un mosaico di pezzi che, senza controllo e senza pietà, collassino su ciò che resta della vecchia Napoli.

Diego Lama

LA STAMPA CUNEO – pag.50**IL CASO - Dopo l'abolizione dell'imposta**

Rimborsi Ici, a Cuneo il 132% in più

CUNEO - Da potenziale causa di buchi nei bilanci comunali, l'abolizione dell'Ici (l'Imposta comunale sugli immobili) per la prima casa si sarebbe trasformata in un grande affare per molte città: almeno stando a quanto riportato dal Sole 24 Ore. Secondo l'indagine pubblicata ieri, Alessandria (prima in Italia in questa speciale classifica) avrebbe avuto un rimborso statale nel 2008 (primo anno di abolizione) addirittura doppio (+198,8% per la precisione) rispetto a quanto incassato nel 2007, mentre Cuneo (al 28° posto) si sarebbe «accontentato» del 132,5%, vale a dire un terzo in più di quanto versato dai cittadini un anno prima. Le cifre: il trasferimento statale sui mancati incassi 2008 è stato di 3 milioni e 32 mila euro rispetto a una certificazione di bilancio 2007 pari a

2 milioni e 834 mila euro per l'Ici sulla prima casa, dei quali poi sono finiti nelle casse comunali 2 milioni e 288 mila euro. Con il trasferimento statale ci avrebbero guadagnato il 70% dei capoluoghi di provincia, con differenze anche notevoli tra quanto iscritto a bilancio e quanto incamerato. «Non è da escludere che qualche Comune abbia fatto il furbo, ma non è il nostro caso - dice Patrizia Manassero, assessore al Bilancio a Cuneo - la disparità tra quanto iscritto a bilancio e quanto incassato deriva solo dal fatto che il Comune si appoggia a un ente che gestisce gli incassi e che ha rendicontato una parte di quei 2 milioni e 834 mila euro, tutti effettivamente incassati, solo a febbraio 2008. L'Ici si pagava in due rate: quella di giugno veniva girata alle casse comuna-

li piuttosto in fretta, per quella di dicembre ci voleva più tempo». «Anche il fatto che lo Stato ci dia più di quanto dovrebbe è falso - aggiunge l'assessore -. Nei bollettini Ici per la prima casa non venivano inserite le pertinenze, ad esempio garage e cantine, identificati come altri fabbricati. Il nostro regolamento comunale però assegettava all'Ici una pertinenza per ogni abitazione principale: contando anche quelle, il gettito per la prima casa superava i 3 milioni e 200 mila euro, molto più del rimborso statale». In altre parole, gli enti locali calcolano il totale di quanto deriva solo dal conteggio dell'appartamento o della casa in cui una famiglia vive (e su questo lo Stato proporziona il rimborso), ma tassano in modo diverso i locali collegati (cantine e garage appunto, il cui man-

cato gettito non viene rimborsato). Un meccanismo che determina disparità tra residenti in Comuni diversi, e apparenti disparità nei rimborsi statali da città a città. Ad Alba, l'ammontare dell'Ici prima casa sul 2007 era di 1 milione e 389 mila euro, che lo Stato ha pressochè coperto integralmente nel 2008. «Noi abbiamo certificato il minor gettito in 970 mila euro - dice Lorella Nari, responsabile dei servizi finanziari al Comune di Saluzzo -. Finora ci sono stati restituiti 913.292 euro. Speriamo arrivi anche il resto e che per il prossimo anno si possano inserire nella certificazione anche le abitazioni di nuova costruzione che, con il vecchio sistema, avrebbero dovuto pagare l'Ici in quanto prime case».

Alberto Prieri

PUBBLICO IMPIEGO

Licenziato il malato che non si cura

La stretta ai «fannulloni» arriva anche in Tribunale. Secondo quanto riportato dall'agenzia *info-legal*, con una sentenza del 21 aprile, la Corte di Cassazione ha stabilito che il lavoratore che trascura di curarsi durante un periodo di malattia può essere licenziato. I giudici, infatti, han-

no accolto il ricorso di un'azienda sanitaria che aveva licenziato un dipendente part-time sorpreso a svolgere attività ludiche durante il periodo di malattia. Oltre a guidare la moto, il soggetto in questione si era recato in spiaggia e aveva persino prestato una seconda attività lavorativa. Il comportamen-

to, che ha causato un certo ritardo rispetto ai tempi di rientro in azienda previsti da parte del «malato», ha nutrito il sospetto che la malattia fosse pretestuosa, tanto da spingere la Asl a licenziarlo. La Suprema Corte ha motivato la sentenza affermando che l'atteggiamento del lavoratore è una

violazione dei doveri contrattuali di correttezza e buona fede nell'adempimento dei propri obblighi nei confronti dell'azienda. Non solo, secondo i giudici tale comportamento è indice di scarsa attenzione verso il proprio dovere di cura durante il periodo di malattia.

Posta elettronica certificata dal computer di casa

Brunetta accelera sui tempi

«A settembre cambierà tutto»

Centonovanta ore all'anno in coda per colpa della burocrazia, per pagare bollette, fare dichiarazioni, completare pratiche: non crede sia una follia e spreco difficile da comprendere nell'era ai internet? «Certo che lo è, ma tra pochi mesi la storia della pubblica amministrazione cambierà: arriva Pec e l'efficienza di sistema farà un salto in avanti». Renato Brunetta è di buon umore e copre i minuti liberi tra un intervento e l'altro, su e giù per la penisola, digitando (con una certa abilità) messaggi sul suo Blackberry. Il ministro della Pubblica amministrazione e dell'innovazione è ospite nella città estense per l'apertura della campagna elettorale del

candidato sindaco Giorgio Dragotto, «un amico», e mantiene il sorriso nonostante i fischi ricevuti poco prima a Parma: «Quattro disperati della Cgil, fa amarezza vedere una grande sindacato ridotto così». **Pochi mesi per il progetto di posta elettronica certificata ma, in concreto, quanti?** «Stiamo completando gli iter della gara, a luglio sarà completato il bando e da settembre i cittadini che lo vorranno potranno avere questo strumento, assolutamente gratuito, per dialogare con la pubblica amministrazione. Non è un sogno o un'ipotesi, ma una rivoluzione vera con implicazioni straordinarie: inserendosi in Pec le grandi aziende potranno inviare le loro bollette e dunque il cittadino, dal

computer di casa sua, potrà fare tutto ciò che vuole, dalla documentazione ai pagamenti. E farò neri gli uffici statali che non dovessero rispondere in modo tempestivo e adeguato. Su efficienza e lotta ai fannulloni la gente è con me, addirittura l'80% degli italiani mi appoggia nella rivoluzione in corso». **L'ammodernamento passa anche attraverso il potenziamento delle reti amiche: a che punto è il progetto?** «Sono già operativi 50mila punti alternativi all'ufficio pubblico, dove sbrigare pratiche e effettuare pagamenti: contiamo di arrivare a 100mila entro anno mettendo a regime farmacie, ferrovie, stazioni dei carabinieri oltre a quelle già esistenti cioè tabaccai, poste, banche, Ca-

mere di commercio. Verranno messi in rete i dati catastali e quelli delle anagrafi oltre a quelli già esistenti di Inps e Equitalia». **Voterà il referendum sulla legge elettorale?** «Sono tra i firmatari, andrò e voterò sì». **La Lega è più alleata o antagonista, soprattutto al nord?** «E' un partito ruvido ma pure produttivo, con il quale si lavora bene. In politica, come in amore, non può essere uno solo a comandare: questo significa creare un'alleanza competitiva, cioè dobbiamo imparare a render loro pan per focaccia, quando alzano i toni».

Mario Fornasari

Sindaci, è tempo di superare i due mandati?

Galli della Loggia parla di un «limite assurdo». Moffa e Viespoli condividono, Collino e Scopelliti sono per il ricambio

È giusto il limite di due mandati per i sindaci? La domanda si è affacciata sul dibattito politico diverse volte da quando la norma fu introdotta nel 1993. Ora, a ridosso della prossima tornata di amministrative, è Ernesto Galli della Loggia a riproporre la riflessione. «D divieto di un terzo mandato. L'assurdo limite ai bravi sindaci», titolava il fondo di ieri del **Corriere della Sera** «Noi italiani abbiamo deciso che, anche se siamo riusciti a trovare un bravo sindaco per la nostra città, onesto ed efficiente, dopo due mandati dobbiamo per forza licenziarlo», ha scritto Galli della Loggia, ricordando che «questa è una norma che ci portiamo appresso dalla stagione di "Mani pulite", dall'ondata di antipolitica e di cieca avversione al cosiddetto professionismo politico che allora sommerse il Paese». E ancora: «Si può immaginare qualcosa di più stupido - chiede l'editorialista - che rinunciare all'operato di chi si è rivelato capace di servire ottimamente la collettività, solo per rendere omaggio a un principio per giunta sbagliato?». **Silvano Moffa**, deputato del Pdl con un lungo passato da amministratore alle spalle, si dice «pienamente d'accordo con Galli della Loggia». E anzi rilancia «Io dico che bisogna proprio toglierlo il limite». Una tesi che Moffa sostiene da quando era membro del

l'esecutivo dell'Essi, l'associazione dei Comuni italiani. «Stiamo parlando di un'elezione diretta e quindi - spiega - non ha senso che al cittadino si levi l'opzione di rinnovare chi ha governato bene». Inoltre per Moffa, ex sindaco di Colferro ed ex presidente della Provincia di Roma, con il limite dei due mandati «rischiamo di non utilizzare al meglio l'esperienza amministrativa fatta sul campo». «Abbiamo tanta fame di classe dirigente capace, ma poi - aggiunge il deputato del Pdl - rischiamo di dissipare il patrimonio di un buon amministratore». Moffa sottolinea che ci sono anche altri aspetti da considerare. I primo è che «non c'è dubbio che pei tanti elementi connessi, come la burocrazia o i tempi di concretizzazione dei programmi, un sindaco anche bravo rischia di non vedere realizzato a pieno quello che si è impegnato a fare». La seconda questione è evidenziata anche da Galli della Loggia il modo in cui un sindaco "in scadenza" riesce a governare, a cavallo tra fattori politici e psicologici. In sintesi, Galli della Loggia sostiene che un primo cittadino a fine mandato userà il suo tempo per assicurarsi un «nuovo e diverso incarico». Moffa non pensa a questo problema, ma non nasconde che delle difficoltà possano presentarsi. «Chi decide di mettersi al servizio della sua comunità al secondo mandato - dice

Moffa - rischia di avere degli ostacoli, perché si apre una successione e può diventare difficile mantenere un livello di coesione adeguato tra le forze che lo appoggiano. Entrano in campo fattori che - chiarisce - possono sminuire l'autorevolezza e la capacità di governo dell'amministratore». Anche per **Pasquale Viespoli**, sottosegretario al Welfare che è stato sindaco di Benevento per i due mandati consentiti, «la riflessione di Galli della Loggia è corretta». «La mia esperienza - racconta Viespoli - è stata condizionata dal limite. Ci fosse stata la possibilità di un terzo mandato probabilmente avrei riprovato a fare il sindaco. Quando si è sindaco in qualche modo lo si resta. Si crea un legame con il territorio molto forte, c'è la possibilità di incidere, intervenire, governare e verificare l'esito di un impegno». Quanto alla possibilità di cambiare la legge e abbattere il limite del secondo mandato, il sottosegretario sottolinea che «il problema è che, molte volte, si valutano questo o quell'altro cambiamento o riforma non con la logica di sistema ma nell'ottica della convenienza. Ma il punto - sottolinea Viespoli - non è se conviene alla destra o alla sinistra, ma se è utile e opportuno per il Paese. Ma - aggiunge il sottosegretario - in realtà la risposta andrebbe inserita nel contesto di una inflessione

più ampia sul sistema dei Comuni». La riflessione in atto c'è già, come spiega **Giovanni Collino**, responsabile del settore Enti locali del Pdl. «A governo - spiega Collino - sta predisponendo una parte del Codice delle autonomie relativo alle funzioni fondamentali di Comuni e Province». Nel codice, che è al vaglio del governo e poi dovrà passare al Parlamento, si affrontano temi come la riduzione del numero degli eletti, la sostituzione delle giunte con le deleghe ai consiglieri nei Comuni con meno di mille abitanti e il rafforzamento dei sistemi di controllo, ipotizzando di riportare i segretari comunali nel ministero dell'Interno. È nell'ambito di queste proposte e del federalismo fiscale già approvato che, sottolinea Collino, va inserita la riflessione sul limite dei due mandati, sui quali però il responsabile Enti locali del Pdl prende una posizione netta: «Chi fa il sindaco in un piccolo o grande Comune in dieci anni riesce a dare il meglio di sé, oltre il decimo anno - aggiunge Collino - rischiano di presentarsi dei cali motivazionali, ma anche dei problemi legati alla consuetudine dell'amministrazione». «A turn over del sindaco, eletto direttamente - commenta il senatore del Pdl - fa bene alla politica e alla partecipazione. Il dibattito in atto è legittimo, ma c'è una norma che in questi anni ha già

05/05/2009

dimostrato la sua efficacia e la sua efficienza». Anche per Giuseppe Scopelliti due mandati «sono sufficienti, per portare avanti dei progetti di sviluppo sui territori, una buona politica». Per il sindaco di Reggio Calabria, ormai da qualche anno alla guida della classifica dei primi cittadini più amati d'Italia, dell'abbattimento del limite «se ne può discutere», ma «dieci anni sono un tempo già sufficiente a realizzare grandi progetti, mentre nel terzo mandato per un amministratore rischiano di venire un po' meno gli stimoli. Secondo me - conclude il sindaco - alla terza legislatura può non esserci più l'entusiasmo iniziale».

Annamaria Gravino

IL MATTINO NAPOLI – pag.41

L'ERUZIONE – *La sicurezza* - Borrelli accusa: mai realizzata la circumvallazione dei comuni che si trovano in area vulcanica, prevenzione ancora inesistente

«Rischio Vesuvio, impreparati all'emergenza»

Il sindaco di Torre del Greco rilancia l'allarme: vie di fuga inadeguate, probabile il caos con piccole scosse

TORRE DEL GRECO - stop dell'Osservatorio: mancano però le vie di fuga. Si chiama Panoramica la strada in costruzione da quasi trent'anni. Una sorta di circumvallazione alle pendici del vulcano, che dovrebbe consentire ai cittadini dei Comuni dell'hinterland di raggiungere le autostrade senza dover attraversare città come Torre del Greco, Torre Annunziata, Portici, Ercolano prima di immettersi sulla Napoli-Salerno o sulla Roma-Bari, per esempio. Al momento, un milione e mezzo di abitanti, colpiti dalla paura, dall'emergenza, dalla fretta di scappare, potrebbero utilizzare soltanto le malandate strade interne e l'A3, dove i lavori di ampliamento per la realizzazione della terza corsia, continuano. «Queste città diventerebbero autentiche trappole - aggiunge **Ciro Borriello** - anche da parlamentare ho più volte posto il caso al consiglio dei ministri ma gli strumenti per organizzare la fuga dei Vesuviani sono e restano molto scarsi. Direi perfino inesistenti. In caso di emergenza meglio scappare a piedi, dunque». Strade e non solo.

È datato 1988 il progetto per rendere il porto di Torre del Greco accessibile a navi di grossa stazza che potrebbero consentire il trasferimento degli abitanti. Ma dragaggio e ampliamento delle banchine restano bloccate alla fase progettuale. Ed è proprio dalla città costiera che vengono lanciate una serie di accuse-denunce legate ai nodi mai sciolti. Abusivismo edilizio, spettro mai accantonato. «Il meccanismo per combattere cemento-pirata non è efficace - continua **Ciro Borriello** - è necessario che le amministrazioni comunali abbiano la possibilità di abbattere le costruzioni fuorilegge appena l'abuso viene scoperto. Apporre i sigilli, fare decine di controlli con i vigili urbani, avviare cause per violazione delle norme ambientali e poi avviare l'istruttoria per decidere chi deve pagare le ruspe e chi deve subire l'onere di ripristinare lo stato di luoghi, è un dispendio di soldi, tempo ed energia senza però che il problema venga risolto alla radice». Lotta a mattone pirata non soltanto per tutelare un territorio prestigioso,

sottoposto a vincoli archeologici, ambientali e storici, ma anche per evitare che la densità abitativa aumenti ulteriormente rendendo sempre più difficili le operazioni di sgombero in caso di emergenza. Ed è proprio per «depotenziare», che circa dieci anni fa la Regione stanziò fondi per incentivare i residenti dell'area vesuviana a trasferirsi. Trentamila euro per chiunque avesse lasciato uno dei tredici Comuni della cosiddetta zona rossa. «Il sussidio è stato distribuito ma poi è mancato il controllo e molti hanno subaffittato le proprie abitazioni», denuncia ancora il sindaco **Borriello**. Il mirino è dunque puntato sulle infrastrutture. Strade, porti, centri storici da rinforzare e presidi sanitari da «consolidare»: all'ospedale Maresca di Torre del Greco, costruito negli anni '60 su bocche vulcaniche, segue quello di Boscoreale, altro Comune della fascia a rischio vulcanico: inaugurato pochi mesi fa dopo quarant'anni dalla progettazione, non avrebbe tutti gli standard antisismici.

Rosa Palomba

IL MATTINO SALERNO – pag.33

LA RIFORMA - I conti - Gli enti chiedono allo Stato l'indennizzo delle somme che prima ricevevano direttamente dai cittadini

Ici cancellata, ridotti anche i rimborsi ai Comuni

Dopo l'annullamento dell'imposta sulla prima casa, molti enti ricevono fondi più esigui del previsto

L'addio all'Ici fa soffrire i bilanci locali. In diversi Comuni, almeno. La cancellazione dell'imposta sull'abitazione principale, perfezionata dal governo l'anno passato, consola i contribuenti ma incide sui conti degli enti, costringendo amministratori e dirigenti finanziari a pazienti lavori di rivisitazione. I nodi sono almeno due. Come noto, attualmente i Comuni ricevono dallo Stato le somme che una volta incassavano direttamente con l'imposizione tributaria. Però - come risulta da questa ricognizione su alcune realtà principali della nostra provincia - spesso i rimborsi effettivi (i "soldi veri") risultano più bassi delle richieste. E, oltretutto, gli incassi sono ovviamente diluiti. Prima, infatti, i Comuni riscuotevano le rate e ottenevano risorse fresche in tempo reale; ora, devono "certificare" i loro crediti e attendere l'assegno nazionale. Lo "sfalsamento" crea problemi di cassa, anche perché pochi amministratori rischiano l'impopolarità aumentando altri balzelli. Ecco una panoramica della situazione. **Salerno** - Nei conti risalta una carenza di due milioni e mezzo circa. Franco Picarone, assessore al Bilancio, la spiega così. L'anno scorso, il governo ha utilizzato la base 2007 per

accreditare il rimborso del 2008. Così, a dicembre sono arrivati 10,6 milioni circa: un pò meno di quanto richiesto (11,2). Ma non basta. Perché nel frattempo - a luglio 2008 - l'esenzione era stata allargata. Sicché, se avesse potuto riscuotere direttamente la tassa, a dicembre il Comune avrebbe incassato 13 milioni. Questa cifra è stata scritta nel bilancio, ma ovviamente mancherà in cassa per il momento. Quei soldi, cioè, non possono servire per pagare servizi. La soluzione? Ritardare qualche pagamento ed eventualmente chiedere anticipazioni alla tesoreria (con addebito di interessi). **Pontecagnano** - Il Comune ha ricevuto dal governo 667 mila euro a fronte dei 955 mila richiesti. I soldi stanziati per il mancato gettito Ici per l'anno 2008 non sono comunque sufficienti a coprire le spese dell'ente. Nonostante tutto, anche Pontecagnano non ha messo le mani nelle tasche dei contribuenti con l'aumento dei tributi. **Nocera Inferiore** - Una compensazione del 60%. A tanto ammontano i fondi trasferiti dal governo centrale al Comune nel mese di dicembre 2008 per controbilanciare le mancate entrate Ici. Tuttavia non mancano i problemi: il peso delle entrate mancanti, pari al 40%, ha costretto l'ammi-

nistrazione a effettuare tagli consistenti. Come emerso anche in sede di approvazione del bilancio di previsione, i tagli hanno riguardato le spese definite superflue, con un occhio attento alle uscite per utenze e consumi di Palazzo di città. Nessun taglio, come ha garantito più volte il sindaco Antonio Romano, ai servizi alla persona, soprattutto quelli delle politiche sociali. **Pagani** - L'Ufficio finanziario ha già in cassa i fondi dell'ex Ici sulla prima casa, secondo le disposizioni del governo nazionale: sono stati trasferiti i fondi relativi al 2008 e l'attribuzione ha rispettato in pieno le previsioni, per una somma pari a 891.000 euro. **Cava** - Con la certificazione dell'aprile 2008 il Comune chiedeva 1.750.000 euro. Il governo ha concesso un rimborso pari al 90%. I conti sono andati un pò in sofferenza, gli amministratori hanno provveduto con una variazione sul bilancio. La nuova certificazione, inviata in questi giorni secondo lo schema previsto dal governo, ammonta a 2,35 milioni di euro. **Scafati** - Il Comune ha già ricevuto una quota minima dei circa 4 milioni di euro del gettito dell'imposta comunale sugli immobili relativo all'anno 2007. Della somma totale però non verrà restituita l'in-

tera cifra in quanto, secondo quanto dichiarato dall'assessore alle Finanze, Giacinto Grandito, l'ente non riceverà circa 1,7 milioni di euro del gettito totale. Il rimborso è stato assegnato all'ente in base ad un' autocertificazione compilata dall'ufficio finanziario del Comune in base agli incassi Ici del 2007. In seguito l'ente diffonderà le modalità per la restituzione dell'Ici non dovuta ai cittadini. Dalla data di presentazione del rimborso l'ente avrà 180 giorni di tempo per restituire la cifra. **Battipaglia** - Per il 2008 il rimborso, arrivato in due tranche, ammonta esattamente a 3.003.105 euro: il 96% della somma richiesta. **Eboli** - Qui, non si segnala alcun disagio particolare. «Come rimborso, al Comune spettano 1 milione e 823 mila euro. Stiamo riscuotendo quello che ci spetta sul ruolo del 2008 - spiega Arturo Marra, assessore alle Finanze -. Il governo ci sta mandando il rimborso a rate. Non so di preciso quanto abbiamo incassato, ma non abbiamo avuto problemi. I soldi promessi sono finora arrivati. Manca l'ultima rata, ma la data di scadenza per la richiesta era il 30 aprile. Passerà un pò di tempo prima di ricevere l'ultimo acconto».

Alfonso Schiavino

Tracciato il bilancio dell'operazione che diffonde l'energia rinnovabile

Provincia, una pioggia di richieste per il primo bando sul fotovoltaico

Neri: «Entro la fine del mese partirà la seconda trince del concorso»

I reggini scoprono i vantaggi dell'energia rinnovabile e rivelano il loro spirito ecologico. La conferma arriva dalla pioggia di richieste con cui è stato salutato il progetto della Provincia "3000 tetti fotovoltaici". «Al primo bando la risposta è stata di 3200 domande, tutte entrate in graduatoria, adesso entro la fine del mese dovrebbe partire il secondo» annuncia soddisfatto l'assessore alle Politiche ambientali, Giuseppe Neri. Un primo lusinghiero bilancio per l'operazione con cui la Provincia consente ai cittadini di attrezzarsi di un impianto fotovoltaico. Un iter che si articola in diversi passaggi, «entro pochi giorni partirà la fase dei sopralluoghi, per quanti hanno aderito al primo bando. Nel caso in cui l'esito sia positivo, i cittadini potranno procedere al pagamento del contributo per le spese e nel giro di una settimana si procederà all'installazione». Intanto «continuano ad arrivare le integrazioni della documentazione, molte domande sono arrivate incomplete, ma diamo la possibilità anche a questi cittadini di partecipare» spiega l'assessore che indica i perimetri dell'area dei due bandi. «Il primo ha coinvolto 25 comuni, (a ciascuno abbiamo assegnato una quota), 270 mila abitanti, per un'area che va da Villa a Bovalino. Abbiamo diviso il territorio in due parti. Infatti il secondo bando abbraccerà un numero pari di cittadini». Un intervento ad ampio spettro che si occupa anche dell'impatto estetico degli impianti nelle zone coperte da vincoli. «Stiamo per sottoscrivere un protocollo con il comune di Reggio e con la Regione per cercare di snellire alcune lungaggini burocratiche».

Un'iniziativa condivisa dalle due espressioni istituzionali dell'ente, tanto dalla Giunta che dal Consiglio, così come ribadiscono due consiglieri dell'area Tirrenica e Ionica. Giovanni Barone considera: «La nostra è una presenza strategica, che conferma la vocazione ambientale della Provincia. Questa operazione che non comporta spese porterà indiscussi vantaggi sul territorio». «Ma in alcune realtà troviamo qualche resistenza alle innovazioni» riconosce il consigliere Pino Mazzaferro. A indicare i dettagli tecnici dell'operazione è Roberto Leonardi dell'Abn, la cooperativa sociale che finanzia l'impresa. «Ogni cittadino contribuisce con la bolletta a promuovere le energie rinnovabili. Fino ad oggi però il più grande contributore è stato il grande assente». Se gli impianti realizzati hanno visto prota-

gonisti le grande aziende e gli enti, con questa iniziativa si vuole invertire la rotta «e diffondere il più possibile quest'opportunità», intervento in cui l'Abn ha come partner la Beghelli. Leonardi mette in guardia dalle «pastroie burocratiche» e dalle costanti evoluzioni normative. «Ogni impianto potrà accumulare crediti per 20 anni – spiega – e comunque faremo in modo che lo scambio con i grandi distributori di energia non passi direttamente dal cittadino». Rassicurazioni arrivano anche sui materiali «altamente riciclabili dei pannelli». Altri dettagli «saranno meglio chiariti ai cittadini grazie agli sportelli con cui si farà preinformazione» conclude Antonello Rispoli dell'Abn.

Eleonora Delfino

L'assessore Tripodi incontra amministratori e Ordini professionali

Urbanistica, presentate le linee del Quadro territoriale regionale

L'obiettivo è di recuperare quarant'anni di lacune normative in materia urbanistica, dando allo sviluppo futuro della regione e delle sue province una razionalità e un'omogeneità di interventi che sino a oggi non ha mai avuto. Per raggiungere lo scopo la Regione punta sul Quadro territoriale regionale a valenza paesaggistica (Qtr), la cui bozza è stata presentata ieri dall'assessore regionale all'Urbanistica, Michelangelo Tripodi, nel corso di un incontro svoltosi al Sistema bibliotecario. La tappa vibonese era l'ultima del tour che ha portato Tripodi in tutte le cinque le province calabresi, allo scopo di illustrare agli amministratori locali le linee guida del Qtr, sollecitando al contempo proposte e suggerimenti che possano integrare il documento la cui versione definitiva dovrà essere poi valutata e approvata dalla giunta regionale. In particolare il Qtr, strumento generale di governo del territorio – la stesura della bozza è stata curata dall'arch. Rosaria Amantea, che ieri ha illustrato nel dettaglio le linee guida – traccia uno scenario di riferimento puntuale e aggiornato, individuando le principali vocazioni locali in relazione alle dinamiche di crescita socio-economica. In quest'ottica rientra anche la programmazione degli

interventi finanziabili con i fondi comunitari, che devono essere coerenti con le linee guida del piano. Per quanto riguarda il Vibonese il Qtr punta sul rafforzamento del sistema urbano compreso tra il capoluogo e Pizzo, sul decongestionamento della costa con la promozione turistica dell'entroterra montano, a cominciare dall'altopiano del Poro e del bacino dell'Angitola, nonché sulla valorizzazione del Parco delle Serre. Si tratta di una serie di macro obiettivi che vengono poi declinati in decine e decine di obiettivi minori, ma sempre coerenti con l'impianto complessivo dell'intero Qtr, buona parte del

quale è stata focalizzata sullo sviluppo delle reti, prime fra tutte quelle infrastrutturali per i trasporti. Al seminario di ieri hanno preso parte il presidente della Provincia, Francesco De Nisi, l'assessore alle Attività produttive Paolo Barbieri, il consigliere regionale Antonio Borrello, molti Sindaci e i rappresentanti degli Ordini professionali di architetti, ingegneri, geometri, geologi, agronomi e forestali. In apertura dei lavori De Nisi e Barbieri hanno sottolineato la portata innovativa di questa pianificazione territoriale su scala regionale, mentre Tripodi ha posto l'accento sull'approccio concertativo utilizzato.